TORINO
Anno 74 - Num. 260
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 45-943

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-325): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Ringraziamenti - Onorificenze, L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 43-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 208, Semestre 103, Trimestre 53.

L'avanzata in territorio greco prosegue

La frontiera è stata varcata in vari punti all'alba di lunedì -- La nostra aviazione bombarda gli impianti aerei portuali e ferroviari

Il comunicato n. 144

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato alle ore 13 di ieri, martedì, il seguente comunicato numero 144:

All'alba di ieri le nostre truppe dislocate in Albania hanno varcato la frontiera greca e sono penetrate per vari punti nel territorio nemico; l'avanzata prosegue.

La nostra aviazione non ostante le avverse condizioni atmosferiche ha bombardato ripetutamente gli obiettivi militari assegnati colpendo bacini, banchine, scali ferroviari e provocando incendi nel porto di Patrasso; gli impianti lungo il Canale di Corinto e nella base navale di Prevesa e gli impianti aeroportuali della base aerea di Tatoi presso Atene. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Orientale una nostra formazione aerea ha spazzonato attendamenti nemici nella zona di Soiuscoib (medio Sudan). Aerei nemici hanno bombardato Asosa (sud-est di Kurmuk) e Dima (a nord-est di Abra-Marcos), causando sette feriti.

Bersaglieri motociclisti al di là della frontiera tra Albania e Ciamuria. (Telefoto)

Le nostre truppe varcano il confine ellenico: i primi reparti di cavalleria su un ponte. (Telefoto)

Il Principe al Duce

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«Mentre la bandiera d'Italia sventola vittoriosa al di là di tutti i confini del Regno e dell'Impero, a Voi, Duce, invio un fervido saluto augurale, nella certezza che la mèta da Voi segnata sarà sicuramente raggiunta. - UMBERTO DI SAVOIA».

Iniziativa dell'Asse

Gli eventi del 28 ottobre dominano e domineranno gli sviluppi di questa nuova fase della lotta contro l'Inghilterra: l'incontro di Firenze e l'avanzata delle truppe italiane in Grecia affermano come l'iniziativa appartenga pienamente all'Asse. E l'esperienza di questa guerra soprattutto prova quanto prezioso sia il possesso dell'iniziativa: gli uomini dirigenti inglesi illudono e si illudono proclamando ogni giorno l'inizio prossimo di offensive, ma intanto sono costretti a subire colpo su colpo. La lunghissima e cordiale conversazione fra il Duce ed il Führer non fu determinata, come piace raccontare ai giornali anglo-sassoni, dalla necessità di ovviare a diverse valutazioni manifestatesi nelle ultime vicende diplomatiche; ciò sarebbe estremamente gradito ai fallaci calcoli britannici; ma così non è: il colloquio di Palazzo Vecchio costituì uno dei contatti più proficui e fondamentali nella storia dei rapporti dell'Italia e della Germania dopo l'alleanza. La sua fecondità è proiettata verso l'avvenire; non vi è alcun peso morto del passato.

L'estromissione totale dell'Inghilterra dall'Europa e dalle sue extraeuropee che sono parte integrante della vita e della prosperità dell'Europa, secondo le grandi linee enunciate nel Patto tripartito, è l'obiettivo supremo verso cui ci avviciniamo e per cui combattiamo sui più diversi fronti; tale scopo arriva alla costruzione di un nuovo ordine euroafricano fuori dai miti, aderente in primo luogo ai bisogni e alle necessità delle due Grandi Potenze direttrici della vita in questo immenso spazio. Ebbene ciò non presuppone e non comporta la minima rinuncia; tutt'altro; la forza delle nostre rivoluzioni è nel loro spirito totalitario.

Nei colloqui precedenti l'incontro di Firenze e «in altri svolti sul loro margine e non annunciati» si è presentata la posizione della Francia. Capi responsabili e giornali amano spesso parlare di una nuova Francia che non dovrebbe essere estraniata dalla nuova vita e dalla nuova storia d'Europa. Noi non vogliamo indagare sulla natura, sulla profondità e sulla sincerità di tali proclamate revisioni. Senza spingere lo sguardo innanzi ci basta osservare preliminarmente che vi è un'eredità di colpe e di ingiustizie da liquidare. Non si entra nel nuovo clima che quando si è liberati se stessi e si è liberata l'atmosfera da situazioni assurde contrastanti coi diritti e coi bisogni delle due Potenze dell'Asse, dell'Italia e della Germania. E ciò senza riserve mentali. E' questa la vera pietra di paragone per misurare la reale portata dell'evoluzione. Su quello punto essenziale, come su tutti i problemi prospettati, la solidarietà programmatica e attiva dell'Asse è assoluta, fornendo l'esempio più luminoso della storia di un'associazione senza incrinature fra due grandi popoli, nella comunione di due formidabili Condottieri.

* *

Come era da aspettarsi, la propaganda anglosassone si è gettata con soddisfazione voluttuosa sul tema dell'*aggressione dell'Italia alla Grecia patria delle arti e della civiltà* ecc. ecc. Non c'è da stupirsene affatto; era questo uno degli obiettivi che Londra si riprometteva colla politica rivolta a trascinare l'ultimo stato garantito nel conflitto; si volevano rifornire le esauste argomentazioni a disposizione di Duff Cooper di un nuovo appariscente campionario demagogico. E così è ritornata in ballo tutta l'antica storia ellenica coi suoi protagonisti di gloria e di genio le cui ceneri oggi fremerebbero di sdegno alla secca, cadenzata voce dei legionari romani. Manifestazioni ridicole di miserabili politicanti e scrittorelli su cui gli Italiani non perdono nemmeno tempo a soffermarsi, gli italiani che sono gli unici e autentici eredi di quanto hanno creato le antiche civiltà mediterranee che ebbero la loro integrazione e il loro potenziamento nel nome e nell'azione di Roma. Fu Roma la sintesi sublime dei secoli e dei millenni di lotte e di conquiste umane e civili che ebbero a teatro il Mediterraneo; senza Roma tutto si sarebbe disperso; se ne ha una prova parziale quando Roma attraversò periodi di decadenza che segnarono la decadenza e la degenerazione nel mondo mediterraneo. Sono problemi spirituali altissimi di cui noi, e noi soli, abbiamo il diritto di parlare e di discutere; è in Italia che si ammirano le costruzioni più armoniose del genio ellenico; è in Italia che spiriti massimi dell'Ellade nacquero e pensarono; è in Italia che si maturò quella civiltà intera che diede un ordine e una ragione di vita al mondo. Cosa c'entrano in tale campo di superiori valori dei barbari non ancora dirozzati le cui tradizioni non risalgono oltre le epoche del mercantilismo?

Ma lasciamo da parte le vuote profanazioni; scendiamo all'esame dei problemi quali si presentano nella loro concretezza. L'avanzata delle truppe italiane in Grecia è una misura resa necessaria dal servilismo e dalla complicità dimostrata dai dirigenti di Atene verso l'Inghilterra nostra nemica. Il popolo greco è nella sua enorme maggioranza fuori causa; avvilito e stremato da secoli e secoli di servitù e di miseria non è che un facile strumento nelle mani di ristrette cricche vili e parassitarie. Nella grande lotta di liberazione dei popoli mediterranei dall'egemonia britannica che abbiamo intrapresa e che condurremo a termine ad ogni costo, si inserisce necessariamente la liberazione delle masse laboriose e frugali dai ceti sfruttatori che fanno sempre capo per mille legami di solidarietà e di sudditanza fissati dal danaro alle centrali plutocratiche e giudaiche del mondo anglosassone. Noi non infieriremo sulle povere popolazioni trascinate nel vortice; anzi le nostre truppe non mancheranno di portar loro coll'ordine vero i soccorsi più urgenti; ma noi perseguiremo fino a stanarle quelle bande di pochi migliaia di individui che da Metaxas ai suoi ultimi clienti hanno imposto una simile situazione fra l'Italia e la Grecia, cioè fra due paesi e due popoli che avrebbero potuto collaborare pacificamente per un migliore avvenire. Sappiamo bene che questi criminali vogliono cingersi dell'aureola di patrioti intemerati che tutto sacrificano sull'altare della libertà del loro Paese; è un'impostura perchè essi avevano tradita e venduta la libertà e l'indipendenza della loro Patria asservendola per il loro tornaconto personale agli interessi e alla politica di uno stato che è estraneo al Mediterraneo, che dovunque è apparso ha chiasto ed esatto tributi di umiliazione, di sudore e, quando gli riesce, di sangue.

In Grecia, più che in qualsiasi altro piccolo Stato, l'astuzia di Albione colla connivenza di luride figure di ebrei e di levantini senza scrupoli, aveva portato alla perfezione il metodo di contaminare dei principî sacri quali quelli di libertà e di indipendenza con una realtà totalmente opposta di asservimento economico, politico, morale. Per un secolo la Grecia non è stata che una pedina cinicamente manovrata dall'Inghilterra contro il nemico dell'ora; così la Grecia ridivenuta apparentemente libera ha subito in un secolo le maggiori traversie; oggi il nemico è l'Italia ed ecco Londra trascinare la Grecia contro l'Italia colla prospettiva certa di gettarla allo sbaraglio e alla rovina. Dopo tanti esempi di fredda ferocia britannica perchè non ribellarsi? Sarebbe stato possibile, sarebbe stato facile; il vecchio leone non mostra più le unghie aguzze come nel 1916, quando Costantino, il padre dell'attuale re, fu cacciato in esilio per non essersi voluto piegare alla volontà degli inglesi. E' qui che la colpa di re Giorgio, di Metaxas e dei loro accoliti si mostra nei suoi aspetti imperdonabili; essi si sentono tenuti alla gola dall'Inghilterra che riportò il re sul trono, che ha fornito Metaxas dei mezzi per corrompere e per opprimere; è un patto di sangue e di infamia che li stringe e li stringerà sino alla perdizione.

Alfredo Signoretti

La solidarietà tedesca con l'azione dell'Italia

Berlino, 29 ottobre.

Negli ambienti politici berlinesi si esprime stasera con estremo vigore in più piana e motivata solidarietà dello Germania con la nota italiana inviata alla Grecia e si pone in grande rilievo la rapida marcia intrapresa dentro il territorio ellenico dalle truppe italiane.

Si precisa che la decisione italiana di rompere gli indugi e assumere direttamente la garanzia della neutralità greca attraverso l'occupazione di alcuni punti di appoggio navali, non costituisce affatto un'aggressione contro il popolo greco, ma bensì un necessario atto di legittima difesa dell'Italia dalla quale nessuno potrà pretendere che essa attendesse per reagire che gli inglesi avessero proceduto ad effettuare per loro conto qualche occupazione preventiva. Si sottolinea che in Germania non può che vedere con massimo compiacimento la rapidità e la decisione con cui l'Italia ha affrontato il problema impostandolo in modo di lasciare alla Grecia ancora una possibilità di evitare una' estensione guerra garantendosi nel contempo che in nessun caso, da una tale guerra, possano derivare vantaggi di nessun genere per l'Inghilterra.

La stampa serale berlinese commenta ampiamente in tale senso il corso degli avvenimenti. Il Hamburger Fremdenblatt afferma che in guerra europea contro l'impero britannico entra, col conflitto italo-greco, in una nuova fase. Il giornale ricorda che l'Inghilterra seguì sempre di creare un fronte unico di Stati neutrali da lanciare contro le potenze dell'Asse e afferma che, nei confronti della Grecia tale intento era già giunto ad un punto tale di maturazione che non era più possibile indugiare.

La Diz intitola il suo articolo di fondo «una nuova vittima delle garanzie inglesi» notando che, nel giugno scorso, il Duce aveva solennemente affermato che l'Italia desiderava mantenere buone relazioni anche con la Grecia. Tale desiderio non venne però preso nella dovuta considerazione dagli uomini politici di Atene che, negli ultimi mesi diventarono dei fantoccini nelle mani e al servizio della politica di Londra tanto da trasformare il loro paese in una grande speranza dell'ammiragliato britannico. Ora la Grecia viene posta da Roma con le spalle al muro e comunque, volente o nolente, essa non potrà più aprire le sue porte e prestare le sue isole alla flotta britannica che contava tanto su di esse.

Il Lokal Anzeiger afferma che l'eventualità che l'Inghilterra violasse la neutralità greca per usarla contro le potenze dell'Asse era divenuta in questi ultimi giorni ormai una certezza e che quindi la iniziativa italiana non soltanto previene e stronca un chiaro piano di guerra nemico ma mette anche il nemico stesso in una situazione difficile che torna a tutto vantaggio della vittoria finale dell'Italia e della Germania.

Comprensione e simpatia bulgara

Sofia, 29 ottobre.

I giornali bulgari, rispecchiando le direttive del governo, esprimono comprensione e simpatia per l'azione italiana in Grecia. I motivi che hanno costretto l'Italia ad agire, onde porre fine alla connivenza sistematica del governo di Atene col governo di Londra, sono illustrati e messi in giusto rilievo. La Zora mette a nudo le colpe del governo di Metaxas distintosi per le sue persecuzioni contro gli albanesi e i bulgari viventi in Grecia nonchè per la sua politica di deliberato e organizzato favoreggiamento delle operazioni delle forze armate inglesi contro l'Italia.

Gli ambienti responsabili bulgari precisano al corrispondente dell'agenzia *Stefani* che l'azione italiana in Grecia è considerata con vivo favore in Bulgaria non soltanto per i vincoli di amicizia che uniscono saldamente la Bulgaria all'Italia ma anche perchè essa segna il crollo definitivo della politica svolta dalla Gran Bretagna nei Balcani. L'azione italiana in Grecia, affermano gli ambienti responsabili bulgari, è della massima importanza, appunto perchè affretta l'avvento del nuovo ordine che è pure nei Balcani uno degli obbiettivi fondamentali della politica costruttiva delle Potenze dell'Asse. Tale azione, si aggiunge, spezza il cerchio stretto dalla Gran Bretagna attorno alla Bulgaria.

I giornali della sera annunciano con grande risalto e sotto vistosi titoli l'entrata delle truppe italiane in Grecia di cui ha dato notizia il bollettino di guerra odierno.

Un messaggio al popolo turco del Presidente del Consiglio

Ankara, 29 ottobre.

Il Presidente del Consiglio turco ha pronunciato un discorso in occasione del diciannovesimo anniversario della fondazione della repubblica turca, nel quale ha detto: «Compatrioti, inauguro la festa della Repubblica turca, sperando che essa sia apportatrice di bene per tutta la nazione, specie in questi momenti che attraversa il mondo. Ci inchiniamo davanti alla memoria del salvatore della nostra patria Kemal Ataturk, e manifestiamo il nostro grande attaccamento al nostro presidente Ineunu. Una nazione come la nostra, che è l'esempio della solidarietà nazionale, è degna di celebrare migliaia di queste feste».

Il Presidente dopo avere parlato delle grandi opere realizzate dal regime kemalista della nuova Turchia nel campo sociale ed economico, ha proseguito dicendo: «La maturità del nostro popolo, la sua unità, la sua tranquillità ed il suo amore per l'indipendenza, sono la più grande nostra arma. Noi guardiamo all'avvenire pieni di fiducia, perchè siamo figli di una nazione sicura della sua vittoria e che non rifugge dal difendere tenacemente la sua indipendenza. Il mondo intero conosce la nostra ferrea volontà di sacrificio, grazie al nostro valoroso esercito, per la nostra indipendenza, che amiamo quanto amiamo la pace. Mi auguro di passare questa festa in gioia. Sono sicuro che la nostra nazione è più forte di quanto mai e non ha nessuna preoccupazione nè interna nè esterna di questa crisi, la più grande che abbia mai conosciuto la storia».

Il maggior generale Arturo Smith, capo del personale generale dell'esercito inglese in Egitto comandato dal generale Wawell ha fatto un'improvvisa visita ad Ankara.

Un telegramma al Duce del Presidente Veriaci

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«Mentre la potenza delle armi fasciste afferma, nel nome della giustizia di Roma, in questo grande giorno, il destino della nuova Albania, nel fausto annuale della riscossa fascista, in cui marcia oltre i confini imposti con la violenza continua oggi sotto le gloriose insegne della Rivoluzione e delle Camicie Nere, a nome del Governo Albanese, Vi parlo, Duce, la espressione della nostra più fervida fede, della nostra più entusiastica volontà e della nostra più profonda dedizione nella grande Causa per la sempre maggiore gloria dell'Impero da Voi fondato. - Shevket Veriaci, Presidente del Consiglio di Albania».

Serena Segretario del Partito

Ettore Muti ottiene di rinunciare alla carica per dedicarsi completamente alla sua attività di guerra - Gorla Ministro dei Lavori Pubblici

ROMA, 29 ottobre.

Il Duce ha accolto il desiderio espressogli dal Segretario del Partito di rinunciare alla carica per dedicarsi completamente all'attività di guerra nella sua qualità di maggiore dell'Arma Aeronautica, reale navigante.

A sostituire Ettore Muti, il Duce ha chiamato il camerata Adelchi Serena, che fu già vice-Segretario del Partito, ed ha coperto fino ad oggi la carica di Ministro dei Lavori Pubblici.

Il consigliere nazionale Giuseppe Gorla, segretario del Sindacato Nazionale Ingegneri, è stato nominato Ministro dei Lavori Pubblici.

Ettore Muti lascia la carica di Segretario del Partito Nazionale Fascista, per dedicarsi interamente all'attività di guerra.

Il gesto del maggiore Muti è quello di un vero soldato della nuova e forte razza italiana. Già volontario nella grande guerra, volontario in A.O.I., colontario in Spagna, Muti si era ancora segnalato in questi mesi per le sue audaci imprese condotte con intelligenza e sempre coronate dal completo successo. Ora egli ha chiesto di essere esonerato dalla carica di Segretario del Partito, ed era naturale che il Duce accogliesse il nobilissimo desiderio del vecchio Squadrista e dell'ardimentoso Combattente. Le Camicie Nere salutano con affetto Ettore Muti che per un anno ha svolto un'opera energica, sincera e faticosa, veramente di primo ordine, in tutti i settori della multiforme attività del Partito.

Degno continuatore dell'opera di Ettore Muti sarà Adelchi Serena. Il camerata Serena conosce intimamente la struttura interna del Partito e la necessità della organizzazione. Come si ricorderà, prima di essere chiamato alla carica di Ministro dei Lavori Pubblici Adelchi Serena era stato per sei anni Vice-segretario del Partito. Durante tale periodo egli svolse un'azione in profondità contribuendo notevolmente a rafforzare, e nello stesso tempo snellire e rendere più aderente ai grandi fini che il Partito si propone, la organizzazione periferica.

Adelchi Serena è nato a L'Aquila il 27 dicembre 1895. Partecipò alla grande guerra come volontario nel Corpo dei Bersaglieri e vi raggiunse il grado di capitano. Iscritto al P. N. F. il 1o febbraio 1921, fu tra i fondatori del Fascio di Combattimento dell'Aquilano. Segretario Federale di Aquila nel biennio 1922-23, cadde e comandò per due anni la 130ª Legione M.V.S.N. Nel 1924 fu eletto deputato e nel 1926 nominato Podestà della sua città natale. Il 12 dicembre 1932 venne chiamato a far parte del Direttorio Nazionale del P. N. F. e, dopo aver coperto per alcuni mesi la carica di Commissario della Federazione dell'Urbe, il 21 dicembre 1933 venne nominato vice-Segretario del P. N. F. Consigliere Nazionale nella prima Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Il 31 ottobre 1935 era stato nominato Ministro dei Lavori Pubblici.

Le Camicie Nere accolgono la notizia della nomina di Adelchi Serena a Segretario del Partito con viva e profonda soddisfazione.

Il nuovo Ministro dei Lavori Pubblici, Giuseppe Gorla, combattente della grande guerra, mutilato, decorato di medaglia d'argento al Valore, è nutrito di forti studi e ha ricoperto in passato cariche importanti. Egli era fino a ieri segretario del Sindacato Nazionale Fascista degli Ingegneri, al quale in questi tre anni aveva dato un notevole impulso. Alla nuova alta carica Giuseppe Gorla giunge, quindi, dopo una lunga e severa preparazione. Anche a lui le Camicie Nere inviano un cordiale saluto augurale.

Adelchi Serena.

Ettore Muti.

Giuseppe Gorla.

La prima notte di guerra dei nostri aviatori sul fronte della Manica

I rapporti dei piloti al ritorno: le bombe sono cadute sugli obiettivi prefissi e due grandi incendi sono divampati

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte della Manica, 29 ottobre.

La notte tra il 24 ed il 25 ottobre era una notte né brutta né bella; era brutta a paragone delle nostre notti italiane, era bella in questa regione brumosa, a paragone di tante altre precedenti e di tantissime altre che verranno. Perciò è stata scelta per la prima azione del Corpo Aereo Italiano contro l'Inghilterra, per quella azione che ha inaugurato un nuovo fronte.

Fra giovedì e venerdì per la prima volta bombe italiane son cadute su territorio inglese.

Ricordando le parole del Duce, il quale disse che per ogni bombardamento britannico di città italiane vi sarebbe stata una rappresaglia dieci volte più severa sull'Inghilterra, un alto comandante tedesco ha ieri esclamato: «Anche questa volta il Duce mantiene la parola!». Noi eravamo sul campo dal quale i nostri son partiti. Eravamo nella casetta del comando, una casetta che apriva le sue finestre sul buio pesto, rotto solo raramente da qualche lampo di riflettore, dallo scia lontana di qualche macchina che tracciava nell'oscurità. Entrava per le finestre, col vento gelido, il rumore indefinibile degli ultimi preparativi: e anche voce, qualche colpo, poi il suono di ferraglia dei motori a basso regime che si riscaldano.

La radio in una stanza accanto preludeva gli accordi con quello che chiameremo il «sistema», cioè con quella rete di radiazioni, di batterie contraeree, di batterie di riflettori che in questa zona di guerra estremamente tecnica, furono un meccanismo complicato come un cronometro ed altrettanto esatto.

Scocca l'ora X

Sulle facce dei presenti si leggeva una certa emozione, l'emozione caratteristica delle prime azioni. Per nessuno dei nostri piloti, bombardieri, radiotelegrafisti (gli Ercoli) non si trattava naturalmente di un battesimo del fuoco. Al fuoco erano già battezzati e ribattezzati. Ma se non è un battesimo di una prima azione, l'inaugurazione di un nuovo fronte ha l'importanza di un avvenimento bellico ed è sempre, fino ad un certo punto, un avventurarsi nell'ignoto.

Gli ordini quindi erano nostranti e secchi, erano allo stesso tempo nervosi e solenni. Tutti erano compresi del significato storico di questo giorno.

Suona l'ora X. Parte il primo apparecchio. La mancchina rulla faticosamente sul campo contro il forte vento che soffia dal Nord. I motori urlano, gli scappamenti vomitano fiamme azzurrognole che si allontanano rapidamente col dileguarsi del rombo. Via via si alza.

Dopo un brevissimo intervallo un altro bombardiere è sulla linea di partenza, mette i motori in pieno e fugge all'inseguimento del primo. E poi altri ed altri ancora in grande numero si levano in volo e puntano le prue verso la Manica. Tutto avviene in un buio attenuato soltanto da una pallida illuminazione segnaletrice che produce come una chiazza lunare sul paesaggio nerissimo.

I nostri hanno iniziato un'operazione di guerra le cui difficoltà non sono unicamente militari, ma anche tecniche. Bisogna partire seguendo con esattezza matematica una determinata rotta, mantenersi per tutto il volo ad una determinata quota senza non scontrarsi con altri velivoli che contemporaneamente assolvono la loro missione di guerra; bisogna mantenere la rotta e la quota senza abaghare, nonostante la scurreciamento causato dai venti; bisogna tenersi in collegamento colla propria radio-base identificandosi fonda fra le mille che tagliano l'etere.

Non è una guerra di squadriglie isolate questa, che passano vagare liberamente nei cieli, ma una guerra fatta da un esercito di apparecchi, da stormi fitti come quelli delle rondini in pellegrinaggio, da una folla di velivoli sempre in aria. E questa folla non deve confondersi. Ognuno ha la sua pista negli strati aerei e la deve seguire. La morte può punire il minimo errore. Si pensi a tutto ciò e si capirà cosa voglia dire per il comando aereo italiano inserirsi nel sistema: si tratta di un'operazione che deve avvenire con l'esattezza con cui si introduce il filo nella cruna di un ago.

Le insidie dell'etere

Scomparso nella notte la sagoma dell'ultimo partente, formato il silenzio, si inizia l'attesa per il ritorno. Finché gli aviatori non saranno rientrati, non si saprà nulla, perchè la radio dei velivoli bene ascolta, ma rimane muta quando si trova sul nemico. Nessuno parla nella cabina del comando, tutti aspettano e pensano. E' la tremenda della prima azione, è l'emozione che accompagna il sacramento. Nessuno è capace di star seduto, tutti fumano, tutti passano all'onore della bandiera e confidano nei camerati. Gli uomini raccolti intorno al generale invidiano i fortunati che partecipano ad una delle più belle azioni di questa guerra. L'attesa è lunga; sembra eterna.

Finalmente, ecco le prime voci della radio. Quando la radio degli apparecchi comincia a parlare, vuol dire che le squadriglie sono già sulla via del ritorno e molto vicine. Chiedono il QDM.

«Datemi il QDM!». «Datemi cioè il punto — s'intende dire — affinchè io stabilisca se mi trovo sulla rotta buona». La stazione radiogoniometrica riceve il punto e lo comunica. La radio parla un linguaggio convenzionale. Entra in scena il meccanismo complicato delle segnalazioni, si scambiano dialoghi su varie onde in termini lavanici ed incomprensibili per il profano. I marconisti debbono stare attenti però: c'è una moltitudine di onde nell'etere, onde di amici ed onde di nemici e, quel che è peggio, onde di amici che vogliono farsi credere amici. Se l'atmosfera ha le sue insidie naturali, l'etere, che è la strada della radio, ne ha il umane.

Ma ecco un apparecchio e al disopra del campo. Quante ore sono passate! Le fotoelettriche gli spianano la via. Un'ombra scura si tuffa nella coltre di luce diffusa dai riflettori sulla pista di atterraggio. Un altro apparecchio più alto sta rullando. Si vede un segnale luminoso in aria; poi non lo si vede più, ma ecco lo si vede dinuovo, poi lumini di macchine a terra gli vanno incontro nel punto in cui toccherà il suolo, indi si ode il quietarsi del motore, il tonfo soffice delle ruote sul cuscino erboso.

L'apparecchio rulla spuntacchiando, brontola soddisfatto, si avvicina goffamente — perchè è goffissimo un aeroplano quando si muove sulla terra che non è il suo elemento, col suo dondolare di pinguino —; e gli aviatori si agganciano faticosamente dai seggiolini, si sprofondano fuori dalla carlinga, saltano, poi si avviano a passo non ancora agguantito verso il comandante, si presentano al generale e annunciano in pochissime parole, in due parole, che hanno eseguito gli ordini. Il generale domanda, i piloti rispondono.

Tutte le bombe sul bersaglio

Piloti, bombardieri, erretì tutti hanno fatto il loro dovere, e come l'hanno fatto bene! Lo si apprende dalle brevi narrazioni staccate, crude, secche. Pure, da questa laconicità del racconto escono i particolari salienti dell'avventura vissuta ed emergono dettagli pittoreschi. Emerge la nozione perfetta delle difficoltà superate, da quella di alzarsi con un carico enorme di bombe nella notte che impediace di vedere il limite del campo, alla difficoltà di trovare l'obiettivo in una regione mai sorvolata in un paese sconosciuto, contro un vento fortissimo, contro altre imprevedibili perchè le arti e gli artifizi del nemico non sono stati ancora sperimentati. Gli italiani hanno vinto tutti questi ostacoli, hanno superato queste difficoltà.

— Hai gettato le bombe?

— Ho gettato le bombe, Eccellenza.

— Sull'obiettivo nemico?

— Sull'obiettivo.

— Come era la reazione?

— Forte, ma non da farci paura. Sparano meglio i nostri.

— Sei contento?

— Come una Pasqua. Abbiamo rotto il ghiaccio.

Il pilota saluta, poi si aggiunge agli altri aspettanti per condividere un po' le ansie dell'attesa. Pensa anche lui ai camerati in volo. Si odono gli sfarzi della radio per stabilire i collegamenti; i collegamenti sono stabiliti. Anche gli altri tornano, ad uno ad uno. La radio fruisce come una scuola, porta domande e risposte, riceve e trasmette ordini. Pulsa in questa conversazione fatta di cifre misteriose la vita attiva e combattiva della nuova unità aerea italiana, venuta a portare il tricolore nei cieli d'Inghilterra. Entrano gli altri reduci dell'impresa. Chi col casco ancora in testa, chi col casco in mano, i segni degli occhiali sul viso sparso d'olio.

Ala contro ala

Il generale s'informa di tutto, della velocità del vento, che era di cento chilometri, e prese di fianco i velatori tanto nell'andata che nel ritorno, della quota mantenuta, degli incontri fatti per strada.

«Sì — dice un pilota — abbiamo visto degli apparecchi sulle nostre teste a cinquanta metri. Erano tedeschi che ritornavano».

E con queste semplici parole, narrando questo semplice episodio, l'aviatore italiano ha messo in pennellata più significativa sul quadro dell'azione, sul quadro di questa inaugurazione del nuovo fronte. Egli ha dimostrato come le ali italiane e le ali tedesche combattono fianco a fianco nello stesso cielo così vicine da quasi toccarsi. Ma del resto il bollettino germanico del 25 diceva che l'azione italiana si era svolta nella cornice delle operazioni tedesche.

Sugli effetti del bombardamento della notte tra il 24 ed il 25 un altro pilota racconta:

— Giunti sull'obiettivo, abbiamo visto riflettori e riflettori, una specie di luce. Questa luce si specchiava nel mare.

— L'effetto delle bombe?

— Abbiamo osservato due fiammate divampate poi incendi, l'una di color rosso, l'altra di color giallo. Infarno a non abbiamo contato parecchie centinaia di lampi prodotti dalle artiglierie contraeree.

L'azione inaugurale del C.A.I. contro l'Inghilterra, come si vede, è stata una bella azione. Pur non essendoci stato in quel primo giorno se non l'istante di prendere contatto col nemico, si sono conseguiti risultati eccellenti. Il comando germanico lo ha riconosciuto nel bollettino, come ha riconosciuto l'ardimento dimostrato dai nostri prodi aviatori, che oggi combattono a fianco degli aviatori di Goering.

Giorgio Sansa

La consegna al Duce della tessera dell'Anno XIX

Il poderoso incremento delle forze del Partito all'alba del nuovo anno fascista

Alle ore 12 il Duce ha ricevuto il Segretario del P. N. F. che, accompagnato dai componenti il Direttorio Nazionale, Gli ha consegnato la tessera N. 1 dell'Anno XIX. Il Segretario del Partito ha inoltre presentato al Duce lo specchio delle forze inquadrate nel P. N. F. e nelle organizzazioni dipendenti al 28 ottobre XVIII. Il Duce ha segnato le direttive per l'azione del Fascismo per l'Anno XIX esprimendo la certezza che esse saranno pienamente attuate.

Ecco le forze inquadrate nel P. N. F. e nelle organizzazioni dipendenti al 28 ottobre XVIII E. F.:

Fasci di Combattimento: Anno XVII: 2.633.514; Anno XVIII: 3.619.848; differenza in più nei confronti dell'Anno XVII: 986.334.

Gruppi Fascisti Universitari: Anno XVII: 105.883; Anno XVIII: 119.713; differenza in più: 13.830.

Gioventù Italiana del Littorio: Anno XVII: 7.891.547; Anno XVIII: 8.495.929; differenza in più: 604.382.

Figli della Lupa: Anno XVII: 1.746.590; Anno XVIII: 1.835.239.

Balilla: Anno XVII: 1.746.590; Anno XVIII: 1.835.239.

Piccole Italiane: Anno XVII: 1.822.766; Anno XVIII: 1 milione, 759.625.

Avanguardisti: Anno XVII: 906.785; Anno XVIII: 988.758.

Giovani Italiane: Anno XVII: 441.254; Anno XVIII: 434.264.

Giovani Fascisti: Anno XVII: 1.176.798; Anno XVIII: 1 milione, 313.590.

Giovani Fasciste: Anno XVII: 450.895; Anno XVIII: 527.312.

Fasci Femminili: Anno XVII: 774.181; Anno XVIII: 845.304; differenza in più: 71.123.

Massaie rurali: Anno XVII: 1.481.321; Anno XVIII: 1 milione, 656.941; differenza in più: 175.620.

Operaie lavoranti a domicilio: Anno XVII: 501.415; Anno XVIII: 616.258; differenza in più: 114.871.

Studenti stranieri: Anno XVII: 1175; Anno XVIII: 763; differenza in meno: 412.

TOTALE DELL'ANNO XVII:	13.389.036
TOTALE DELL'ANNO XVIII:	15.324.784
TOTALE DIFFERENZA IN PIU':	1.966.160
TOTALE DIFFERENZA IN MENO:	412

Associazione Fascista della Scuola: Anno XVII: 170.573; Anno XVIII: 179.971; differenza in più: 9.398.

Sezione Scuola Elementare: Anno XVII: 121.437; Anno XVIII: 127.172. — Sezione Scuola Media: Anno XVII: 40.896; Anno XVIII: 44.512. — Sezione Professori Universitari: Anno XVII: 3272; Anno XVIII: 2044. — Sezione Assistenti Universitari: Anno XVII: 2468; Anno XVIII: 2054. — Sezione Belle Arti e Biblioteche: Anno XVII: 2500; Anno XVIII: 3289.

Associazione Fascista del Pubblico Impiego: Anno XVII: 294.255; Anno XVIII: 293.934; differenza in meno: 311.

Associazione Fascista Addetti Aziende Stato: Anno XVII: 120.205; Anno XVIII: 127.344; differenza in più: 7139.

Associazione Fascista dei Ferrovieri: Anno XVII: 137.002; Anno XVIII: 142.294; differenza in più: 5022.

Associazione Fascista dei Postelegrafonici: Anno XVII: 63 mila 184; Anno XVIII: 83.563; differenza in più: 379.

Associazione Nazionale Mutilati Invalidi di Guerra: Anno XVII: 290.116; Anno XVIII: 290.275; differenza in più: 159.

Associazione Nazionale Combattenti: Anno XVII: 502.468; Anno XVIII: 1.006.189; differenza in più: 203.721.

Reparti d'Armi: In luogo di 1.309.600 riportate per errore nell'Anno XVII: Anno XVII: 307.016; Anno XVIII: 673 mila 184; differenza in più: 365.168.

O. N. D.: Anno XVII: 3.832.248; Anno XVIII: 4.035.239; differenza in più: 202.991.

U. N. U. E. I.: Anno XVII: 259.865; Anno XVIII: 266.894; differenza in più: 7.029.

C. O. N. I.: Anno XVII: 616.196, in luogo di 909.659 riportate per errore nell'Anno XVII; Anno XVIII: 713.246; differenza in più: 97.050.

L. N. I.: Anno XVII: 198.522; Anno XVIII: 207.055; differenza in più: 8533.

TOTALE ANNO XVII:	7.022.560
TOTALE ANNO XVIII:	7.926.836
TOTALE DIFFERENZA IN PIU':	907.589
TOTALE DIFFERENZA IN MENO:	2311
TOTALE COMPLESSIVO:	23.281.622

GESTIONE ECONOMICA degli ammassi agricoli

Di anno in anno si perfeziona l'organizzazione degli ammassi. La [illegible], accolta in un primo momento, alcuni anni or sono, con qualche riserva dagli agricoltori, è ormai popolare. Il produttore sa con certezza di poter vendere la sua merce appena finito il raccolto ad un prezzo remunerativo. Non esistono più nè mediatori nè speculatori, che rinavavano un margine di utile superiore a quello del contadino. Sopratutto dei contadini con limitate riserve finanziarie, costretto, per far fronte ai suoi impegni, a vendere rapidamente il prodotto.

Il grande successo avuto dagli ammassi del grano ha consigliato di estendere il sistema che ora abbraccia gran parte della produzione agricola, cioè: il frumento, il mais, l'avena, il riso, l'olio, i bozzoli, la canapa, il bergamotto. Il metodo degli ammassi ha fatto sorgere il timore che le spese dell'organizzazione parastatale incidessero con un largo margine sui prezzi. Da una recente comunicazione del ministro Tassinari risulta che nella campagna agricola 1939-40 le spese totali per la conservazione, assicurazione e magazzinaggio (un valore totale di circa dieci miliardi di lire) ammontarono a 285 milioni, una percentuale inferiore al 3 %. Da queste cifre sono esclusi gli interessi agli istituti che finanziano l'anticipazione dei capitali necessari al pagamento in contanti.

Il Ministro dell'Agricoltura Tassinari, vuole, in questo importante settore dell'economia nazionale, diminuire ulteriormente le spese a vantaggio della massa dei produttori. Nella campagna agricola 1940-41, com'è stato annunziato, sarà ridotta sensibilmente la quota per l'olio di oliva e per il granoturco e per quest'ultimo è stato reso uniforme anche la spesa per il trasporto dalla zona di produzione al centro ammassatore per favorire le popolazioni più lontane. Questa metodica azione di economia delle spese renderà ancor più efficaci i risultati degli [illegible]: una riforma ardita ed efficace per la nostra rinascita agraria.

Il Duce premia a Palazzo Venezia i giovani atleti della GIL

Roma, 29 ottobre.

Celebrandosi oggi il terzo annuale della G.I.L., il Duce ha voluto premiare a Palazzo Venezia i giovani che nello sport e nella preparazione militare hanno saputo conquistare, con generoso e magnifico cimento, punti significativi.

Giunti da ogni parte d'Italia i giovani e le giovani hanno avuto nella Sala Regia il posto d'onore. L'ampissima sala conteneva a stento la grande adunata giovanile, gioiosa e orgogliosa di ricevere dalle mani del Duce gli ambiti premi.

A un lato della sala erano i Sottosegretari delle Forze Armate, i membri del Direttorio Nazionale del P.N.F., le gerarchie del Comando generale della G.I.L., i Comandanti federali dei capoluoghi premiandi.

All'altro lato, anche esse compiutamente schierate, erano le rappresentanze della G.I.L. e la fanfara dei Marinaretti.

Quadro magnifico di giovinezza. In questa grande sala, che ha visto adunate storiche, il quadro traeva dalla fierezza dei volti e dalla robusta nobiltà del portamento un tono di limpida forza e di serena armonia.

L'ingresso del Duce è stato preceduto da tre squilli di tromba. La massa, allora, si è irrigidita sull'attenti, in uno scatto solo, e allorchè il Fondatore dell'Impero è apparso sulla soglia collegante la Sala Regia alla Sala delle Battaglie, è scaturito possente da tutti i petti il grido della fede. Il nome amatissimo: *Duce! Duce!*, è stato lungamente scandito. La manifestazione si è protratta per alcuni minuti, sempre impetuosa e travolgente, confondendosi con le note di «Giovinezza» intonate dalla fanfara dei Marinaretti.

Il Duce, che era accompagnato dal Segretario del Partito e dal Ministro della Cultura Popolare, ha raggiunto immediatamente il podio eretto di fronte allo schieramento e sul quale erano i trofei e i diplomi.

Il «Saluto al Duce», ordinato dal Segretario del Partito, ha fatto echeggiare nella sala un poderoso «A Noi!» e ancora una volta, e ancora più appassionatamente si è alzata dalla massa dei giovani l'acclamazione.

Il Duce, sorridente, ha salutato romanamente, ammirando con evidente compiacimento il superbo schieramento; poi, a un Suo cenno, la manifestazione si è placata e il vice-comandante generale della G.I.L. Gli ha presentato le forze:

«Dirigenti: 95. Atleti: 110. Atlete: 55. Totale 269.

«Rappresentanze ufficiali: 6. Organizzati: 316. Totale: 222.

«Totale complessivo: 491».

Quindi, a un cenno del Duce, ha inizio la premiazione. Il vice-comandante generale della G.I.L. ha letto i nomi dei premiati. I rappresentanti dei Comandi federali, campioni nazionali sportivi dell'Anno XVIII (maschi) e femminili) sono i primi a presentarsi davanti al Duce. Il Segretario del Partito porge al Duce i diplomi e il Duce li consegna agli atleti e alle atlete.

Si succedono, così, rapidamente i singoli campioni e le rappresentanze dei Comandi federali vincitori di quasi tutte le specialità sportive.

Vengono poi i rappresentanti dei Comandi federali vincitori dei vari trofei:

Trofeo dei CONI per tutti gli sport; Trofeo del Legionario, per la premiliture generale; Trofeo del Ministero della Guerra, per la premilitare specialista; Trofeo del Ministero della Marina, per la premilitare marinara; Trofeo del Ministero dell'Aeronautica per la premilitare aeronautica; Trofeo della Montagna.

Ed ecco ora i rappresentanti dei Comandi federali di Roma, Pavia e Littoria, che hanno avuto l'alto privilegio di conquistare, nelle rispettive categorie, l'ambito «Scudo del Duce».

Gli applausi che hanno via via contrassegnato le varie parti della premiazione, scroscianno ora calorosissime, e la cerimonia si conclude con la premiazione dei reparti femminili vincitori dei concorsi fotografici, filodrammatici e di monografie varie.

Ed ora i giovani, con un impeto solo, gridano al Duce tutta la loro devozione e dedizione.

Il Segretario del Partito ordina il «Saluto al Duce» e di nuovo riecheggia poderoso l'«A Noi!».

E allorchè il Duce discende dal podio e si avvia all'uscita dopo avere salutato romanamente, l'impeto appassionato dell'acclamazione Lo accompagna a lungo. Il Duce, richiamato da tanto ardore e tanto amore, riappare più e più volte a salutare questa Sua magnifica gioventù che Egli ha temprato per tutte le prove e per tutte le conquiste.

Le insegne del Partito ritirate da Palazzo Venezia

Roma, 29 ottobre.

Stamane, alle ore 10, la gloriose insegne del Partito sono state ritirate dal balcone di Palazzo Venezia e trasportate, con le prescritti onori e scortate da reparti della Milizia, di Squadristi e di fascisti universitari, alla sede del P.N.F.

Le insegne sono state salutate romanamente dalla folla che faceva ala reverente al loro passaggio. Quindi è stato effettuato il disarco della guardia tra gli Accademici e la Milizia. Anche ai disarco della guardia ha assistito numerosa folla che ha entusiasticamente applaudito i giovani arditi, inneggiando lungamente al Duce.

Gli scambi italo-bulgari

Una revisione degli accordi vigenti sarà avviata il prossimo mese

Roma, 29 ottobre.

I rapporti commerciali italo-bulgari si basano sul Trattato del 30 luglio 1934 aggiornati da successivi accordi e protocolli, l'ultimo dei quali reca la data del 4 novembre 1939.

A tali aggiornamenti provvedono in riunioni semestrali le commissioni miste dei due Paesi amici.

Nelle ultime conversazioni furono stabilite le liste dei contingenti di importazioni bulgare in Italia e che riguardano principalmente: semi oleosi, pollame e maiali vivi e morti, legumi secchi, pelli grezze di agnello, montone, avena, granoturco, alcool, olio di girasole. Le esportazioni italiane non contingentate si riferiscono per la maggior parte a prodotti tessili (filati di cotone, lana, seta artificiale) e prodotti chimici e farmaceutici. Sono state considerate anche forniture speciali, fra le quali una della Bulgaria all'Italia per un considerevole quantitativo di frumento.

In un recente viaggio nei Balcani, una delegazione commerciale italiana riesaminò insieme con una commissione bulgara la situazione degli scambi, e altre conversazioni sul medesimo tema sono avvenute a Roma durante il soggiorno che ha fatto il Ministro bulgaro dell'Agricoltura Bagrianoff.

Secondo quanto si afferma in quest'ultima occasione, si sarebbe convenuto che una delegazione commerciale bulgara si porti in Roma entro il prossimo mese per addivenire ad una revisione degli scambi in vista di sopravvenute reciproche possibilità di esigenze.

In morte del sen. Scipioni

Le condoglianze del Duce

Roma, 29 ottobre.

La famiglia del compianto senatore Scipioni deceduto ieri, è stata visitata dal Prefetto di Roma latore di un telegramma col quale il Sottosegretario alla Presidenza esprime le vivissime condoglianze del Duce.

La salma tra ieri ed oggi è stata meta di numerose visite, tra cui quella del maresciallo Badoglio e del sottosegretario Soddu.

Donna Balbo presidente onoraria dell'Ass. famiglie Caduti aeronautici

Ferrara, 29 ottobre.

Il generale di divisione aerea Infante e il grand'uff. Mario Comandù, vice-presidenti dell'Associazione famiglie caduti aeronautici e mutilati del volo, hanno consegnato oggi il distintivo di presidente *ad honorem* dell'Associazione a donna Emanuela Balbo, consorte dello scomparso Maresciallo dell'Aria. Nell'occasione essi hanno porto alla vedova un indirizzo di omaggio, ricordando che l'Associazione, la quale conta oggi 1300 famiglie e 300 mutilati del volo, venne fondata nel 1932 da Italo Balbo. Lo scomparso volle anche che fossero eternamente scolpiti nel marmo al Ministero dell'Aeronautica i nomi dei valorosi che fanno olocausto della vita per la grandezza e la potenza della razza fascista.

Un telegramma dei Nizzardi al Ministro Pavolini

Roma, 29 ottobre.

Al Ministro della Cultura Popolare è pervenuto da Ventimiglia il seguente telegramma:

«Vi preghiamo, Eccellenza, di essere interprete di questa nostra missione: i gruppi dei nativi di Nizza e di azione nizzarda, dalla loro sede di Ventimiglia, invitano tutti i loro iscritti, tutti i nizzardi, a rivolgere, in occasione dell'anniversario della Rivoluzione Fascista il loro pensiero ai morti gloriosi, caduti nel nome del Duce, per la vittoria dei Fasci, riscattando con il loro sangue purissimo i diritti della nostra Nizza italiana. — *Fiduciario Nazionale* Giuseppe Ghio».

Gli auguri al Segretario del P.N.F. della Camicia Brune d'Italia

Roma, 29 ottobre.

In occasione del diciottesimo anniversario della Marcia su Roma il Direttorio del Partito Nazionalsocialista, guidato dal Dr. Buting, ha inviato ricevuto al Foro Mussolini dal Segretario del Partito, al quale ha presentato a nome delle Camicie Brune residenti in Italia gli auguri per il nuovo anno fascista.

EROI DEL MARE

Tre ufficiali caduti nello scontro del Canale di Sicilia

Roma, 29 ottobre.

Nello scontro navale del Canale di Sicilia, durante il quale nostre siluranti attaccavano arditamente una formazione navale inglese di gran lunga superiore di forze, riuscendo a silurare un incrociatore nemico del tipo «Aiax», cadevano eroicamente con le loro unità il capitano di vascello Carlo Margottini, capo di una squadriglia di cacciatorpediniere, ed il tenente di vascello Corrado Del Greco, aiutante di squadriglia.

I nomi degli eroici comandanti caduti in combattimento, mentre sono comunicati al Popolo italiano, vengono scritti nelle pagine gloriose della storia della nostra Marina. Pur sapendo di avere di fronte un nemico più forte, essi hanno portato le loro leggerissime navi all'attacco trascinando coi loro sacrificio i loro fieri ed eroici equipaggi. Colpiti dal fuoco nemico hanno dato tutto per il salvataggio dei loro uomini e si sono inabissati con le loro navi.

Il capitano di vascello Margottini.

Il capitano di vascello Carlo Margottini era nato a Roma il 19 gennaio del 1888. Nel 1912 entrò nell'Accademia Navale e come allievo partecipò al bombardamento delle coste libiche durante la guerra italo-turca. Come guardiamarina e poi come sottotenente di vascello prese parte alla grande guerra imbarcato sulla «Cavour» e successivamente come ufficiale di rotta sul «Nibbio» cominciando subito ad affermarsi come ottimo ufficiale. Nominato tenente di vascello nel 1915, ebbe vari incarichi e destinazioni, sia a bordo che a terra, e dimostrò di possedere in alto grado tutte le attitudini per diventare un ottimo comandante e progredire rapidamente. Nel 1928 fu aiutante di bandiera dell'ammiraglio Millo, al tempo in cui questi fu Governatore della Dalmazia, guadagnandosi la massima considerazione e la più piena fiducia.

Nella costituzione della base navale oltremare di Porto Lago, fu di prezioso ausilio al proprio comandante meritando una citazione nel *Foglio d'Ordini* della Marina. Come comandante di sommergibili e di torpediniera si distinse costantemente per slancio, perizia manovriera e capacità tecniche. Nominato capitano di corvetta nel 1933 e capitano di fregata nel 1933, gli furono affidati incarichi di particolare natura e delicatezza e ricoprì importanti comandi navali. Fu membro della delegazione italiana alla conferenza di Londra del 1936.

Durante la guerra di Spagna fu alle Baleari come comandante dello stazionario italiano, dove assunse l'organizzazione politica e militare delle isole. Nell'opera del comandante Margottini alle Baleari — magnifica opera della quale si dovrà degnamente parlare separatamente — le sue doti veramente eccezionali rifulsero in maniera particolare come risulta dalla motivazione dell'Ordine Militare di Savoia che con sovrano *motu proprio* gli veniva conferito il 7-12-'39:

«Ufficiale di provato valore intellettuale e di carattere, dava nuove prove di alta capacità professionale e di personale ardimento in terra di Spagna cooperando allo sviluppo ed alla riorganizzazione sociale, politica e militare delle forze nazionali dell'isola di Majorca, organizzando resistenza ai tentativi di invasione rossa e contribuendo alla occupazione di Ivisa. — Palma di Majorca, 15-7-1938 - 4-8-1937».

Il Generalissimo Franco decretava per il comandante Margottini per tale opera la «Medaglia militar», corrispondente alla nostra medaglia d'oro al valor militare per le «qualità eccezionali di capo» dimostrate.

Addetto navale a Parigi nel 1937, assolse il suo compito in modo altamente lodevole, nonostante le difficili condizioni di ambiente dovute alla situazione politica. Fu decorato.

Il tenente di vascello Del Greco.

Il tenente di vascello Del Greco, aiutante di campo onorario di S. M. il Re Imperatore nel 1935. Successivamente venne nominato comandante del «Fiume» prima e poi di una squadriglia di CC. TT. che venne da lui portata, secondo il giudizio dell'ammiraglio comandante la divisione, ad altissimo grado di preparazione morale e spirituale, facendone un complesso di alta efficienza bellica.

Alla battaglia di Punta Stilo il comandante Margottini si guadagnò la medaglia di bronzo al valor militare con questa motivazione: «Comandante di una squadriglia di CC. TT. conduceva la squadriglia all'attacco in pieno giorno con coraggio e perizia aggressiva contro forze nemiche molto superiori, dando prova di elevate qualità di comando e di grande sprezzo del pericolo. - 9 luglio 1940».

Era di carattere fiero, leale, aperto, generoso. Energico e buono sapeva riscuotere insieme la stima e l'amicizia di quanti lo conoscevano. Era idolatrato dalla sua gente. Dotato sopratutto di slancio insuperabile, entusiastico e giovanile, che lo spingeva a fare sempre meglio e più arditamente, il comandante Margottino cadeva col suo «caccia» nello scontro del Canale di Sicilia.

Il tenente di vascello Candido Del Greco, caduto eroicamente nel combattimento navale nel Canale di Sicilia, era nato a Firenze il 16 dicembre 1906. Entrato nella Accademia Navale nel 1927 venne nominato guardiamarina nel '29, sottotenente nel '30 e tenente di vascello nel '34. Nei vari incarichi e destinazioni avuti sia a terra che a bordo dimostrò singolari doti professionali e militari che lo resero apprezzatissimo presso i superiori. Particolarmente adatto per le sue qualità a disimpegnare missioni all'estero tenne dal novembre '36 al settembre '38 il comando del distaccamento R. Marina di Pechino e l'incarico di addetto navale onorario in Cina, raccogliendo larga messe di simpatie in ogni ambiente.

Nei conflitti dell'estate '37 avutisi a Pechino fra cinesi e giapponesi dimostrò particolari doti di tatto e prontezza di decisione e di serenità, tali da meritare un elogio dal Regio Ambasciatore per il magnifico comportamento del distaccamento. Rientrato in Patria riceveva e teneva brillantemente il comando prima dell'«Abba» quindi dell'«Ariel». Nel maggio del corrente anno veniva imbarcato quale ufficiale assistente della squadriglia del comandante Margottini insieme al quale trovava eroica morte nel combattimento navale nel Canale di Sicilia.

Sempre nel combattimento nel Canale di Sicilia venne dato come disperso il tenente di vascello Mario Ruta, nato a Napoli il 12 febbraio 1911. Il valoroso ufficiale era entrato nell'Accademia Navale nel 1924. Fu nominato guardiamarina nel 1929, sottotenente di vascello nel '30 e tenente di vascello nel '34. Imbarcato successivamente su varie unità si affermò ben presto come ufficiale di grande valore. Partecipò col battaglione San Marco alla conquista dell'Impero e nella marcia su Addis Abeba al comando di una compagnia si distinse particolarmente.

Dalla fine del 1937 all'aprile del 1940 venne destinato al distaccamento R. Marina di Pechino, quale comandante del distaccamento, e addetto navale presso la Regia Ambasciata d'Italia in Cina, meritando la considerazione e la simpatia dei comandanti delle Forze Armate delle altre nazioni residenti a Pechino.

Rientrato in patria riceveva il comando di una torpediniera, colla quale dopo lo scoppio della guerra aveva effettuato numerose missioni dando prova di prontezza, calma, serenità, slancio e decisione tali da poter essere giudicato dai superiori, nonostante la sua giovane età, come un brillante comandante di sliuranti in guerra.

Il crollo di un muro

Due bimbi uccisi e la madre ferita

Roma, 29 ottobre.

La pioggia torrenziale che da ieri continua a cadere, oltre che di numerosi allagamenti, è stata causa di una grave disgrazia. In via Monte del Gallo, nei pressi di via Aurelia, stamane una donna con due bambini passava sotto un muro adiacente alla chiesetta locale quando con grave rumore rovinavano circa sette metri del muro, investendo la povera donna e le sue creature. Una folla di popolani è accorsa e poco dopo giungevano i vigili del fuoco con autoambulanze e carri-attrezzi. Venivano prontamente puntellate le parti del muro in pericolo e le pareti della chiesa, e si iniziava l'opera di dissepellimento delle vittime. Dopo intenso lavoro i vigili hanno estratto dalle macerie Elisa Capelli in Metri ed un figlio di costei, a nome Claudio, di sei anni. Trasportati all'ospedale, la donna veniva giudicata guaribile in venti giorni mentre il bambino vi giungeva cadavere. La rimozione delle macerie è continuata intensamente ed alle ore 13 i vigili ne hanno estratto il corpo esanime di un'altra figliola, Antonia, di quindici mesi. Sul posto si è recata l'autorità giudiziaria.

Intanto le pioggie hanno nuovamente fatto crescere il livello del Tevere. Stasera all'idrometro di Ripetta l'acqua raggiungeva il livello di metri undici. Sono stati stabiliti tutti i servizi di prevenzione da parte del Genio Civile e del Governatorato.

La piccola annegata nel Tevere gettatavi dalla madre demente?

Roma, 29 ottobre.

Sabato, come si ricorda, il custode del galleggiante del Dopolavoro del Ministero delle Finanze, traeva dalle acque del Tevere il cadavere di una bimba dell'apparente età di due anni, che venne trasportata all'obitorio e sottoposta all'autopsia, dalla quale è risultato che la morte era dovuta ad annegamento. Le indagini della polizia convergono ora intorno a un pietoso fatto svoltosi giorni or sono a Narni, in frazione Guadamello. Quivi, certa Utilia Tocci-Romini, che aveva trascorso vario tempo al manicomio e che ne era stata da poco dimessa perchè ritenuta ormai guarita, veniva improvvisamente colta da nuovi accessi di follia e fuggì di casa conducendo seco la propria figliuola di due anni. L'infelice fu il giorno dopo rintracciata dai carabinieri e di nuovo internata al manicomio. Chiestole della bambina, ella dichiarò di averla gettata nel fiume Nera. E' quindi probabile che la bimba, la cui salma giace all'obitorio, sia la infelice figliuola della demente.

VENE varicose vengono guarite radicalmente con trattamento nuovo senza operazioni nè iniezioni. Istituto Vigorito, Mussena 56, fondi nel 1897 (A.P. 0044-3)

Non si può andare avanti

Vi sentite nervoso, irritabile; soffrite dolori al dorso e alle membra? Oppure avete disturbi urinari, necessità di alzarvi di notte? Questi disturbi vi avvertono di una lesione vescicale diffettosa; essi spariscono presto, quando avrete ridato salute all'apparato urinario con

Notizie del tempo che mufa

SULLE CITTA' AL BUIO

Tu vuoi sapere, mia cara sorella, cosa ci si trovi nelle grandi città ora che le notti sono oscurate. Veramente, è curioso che me lo chieda proprio tu la quale vivi in una casa isolata in campagna, e che vivesti con me, ragazza, in un paese dove non è mai esistita illuminazione pubblica se non quando c'era la luna. Te ne ricordi? Siccome eri ragazza, non uscivi di sera. In casa, per economia, tu e la mamma stavate al buio finchè non rientravamo noi uomini; al rumore dei nostri passi in fondo allo scalo di legno, accendevate il lume a petrolio. E noi eravamo tra i meno poveri; i poveri s'illuminavano con lampade a olio; ed erano sempre fortunati al confronto di altri che non avevano neppure tanto, e accendevano il tizzo di abete o di pino posato sulla pietra del focolare. Il tizzo bruciava facilmente e mandava un buon odore. Chi s'è rischiarato per anni e anni, per intere generazioni, a questa maniera, difficilmente concepisce la stragrande ricchezza d'una città tutta sfarzosamente illuminata a giorno. Sì, il mondo è divenuto meravigliosamente ricco. Ma al tempo dei nostri deboli lumi, si rimaneva abbagliati lo stesso appena la fiammella a petrolio splendeva temperata dal tubo di vetro. Fuori faceva un buio fitto. A volte, dovendo uscire la notte per qualche visita, si prendeva un tizzo dal focolare, e agitandolo in modo che l'aria lo ravvivasse di continuo alitando sul suo velo di cenere, vedevamo dove muovere i passi. Nelle notte si facevano incontri d'altre persone con fiaccole o lanterne, i signori coi servi che li precedevano rischiarando ad essi la strada, e già prima di rasentarsi ci si salutava, senza aspettare di ravvisarsi; ci si riconosceva alla voce; i gruppi s'incrociavano ed era un nuovo saluto più vivace, perchè il primo era stato un rasicurarsi. Sopra di noi il cielo era grande, con le sue stelle vicine, e noi andavamo tastoni riconoscendo i ciottoli e le buche. A volte, qualcuno che s'era attardato senza lume nella oscurità, dava un'esalamazione in quel nero, e poi diceva il suo nome. Entrando in casa degli amici, posavamo il tizzone sul focolare, per riprenderlo poi all'uscita.

Come il tempo è passato, quanto è mutato il mondo! Per l'appunto, in queste notti di città all'oscuro mi sono ricordato di quelle notti della nostra adolescenza, e dell'amicizia che ci stringeva tutti in quel buio; meglio, della fiducia; se uno in quel buio non avesse parlato salutando o dicendo il suo nome, lo avremmo accusato di rozzezza. Tutto un cosmo s'era formato in quella necessità.

Per la verità, non trovo troppo difficile, ora, camminare al buio, appunto per via di quel tempo. Furono pochi anni, poche notti; sono appena un ricordo. Ma la prima età, più la considero con l'esperienza, e meglio la vedo come il tempo in cui si addestra l'uomo. Se da ragazzi s'è vissuto in montagna, passeranno venti o trent'anni, e quando ci ritrovi su strade sconosciute, riprendi quel passo, quel modo di affrontare le difficoltà, e la conoscenza della statica dei mille incerti sassi. Così è pel buio di queste notti. Si torna a quegli anni. Ma, forse, tutta l'umanità non torna a quel tempo, da chi più e da chi meno vissuto, prima del mondo facile illuminato in ogni suo angolo, all'infanzia della vita del ventesimo secolo! Il progresso è stato tanto prodigioso che a un certo punto la necessità ha costretto il mondo a tornare daccapo; e noi che abbiamo dato il primo strillo davanti alla porta del secolo nuovo, possiamo raccontare tale storia conclusa, e breve, quanta basta a occupare il giro d'una giovinezza d'uomo. Ancora per alcuni paesi come il nostro, non è accaduto nulla di nuovo: avvolto come sola lampada la luna quarant'anni fa, lì sono rimasti. Il cielo è sempre quello, inconsumabile. Ma per una città cresciuta smisuratamente, illuminata in ogni suo angolo, questo è un avvenimento pieno di strani significati.

Si direbbe che una delle preoccupazioni del mondo sia stata la lotta contro l'oscurità. Coloro che nelle città sono nati, non conoscono la preistoria dei villaggi e dei borghi, prima della troppa luce. Ma chi l'ha conosciuta? Non ti voglio dire che la città oscurata sia in tutto una bella cosa; no davvero. Voglio dirti, invece, della nuova impressione di queste notti, e non per il loro colore, ma pei nuovi e antichi pensieri che covano in questo buio. In tutta la poesia antica e in tutti gli scrittori in qualche modo antichi, a un certo punto annotta: la luce disperde uomini e animali, il vespro li raduna e li riporta alle case, alle tane, alla madre. Non soltanto in quei quattro versi di Saffo cala adunatrice l'ombra, ma su tutto il mondo d'una volta. Ma poi la luce non ebbe quasi tramonto. Una città conosceva appena due o tre ore di sosta, e mai il buio. Le vie, contrastando col cielo, lunghe s'accendevano all'infinito le lampade, ferme e fisse. La luna e le stelle scomparvero quasi dai pensieri degli uomini, e parlarne era soltanto da innamorati e da poeti vecchiotti. La notte, in una grande città, le lampade sembravano aumentare, ricordare i pericoli; erano la muta descrizione di quanto c'è voluto per stabilire una convivenza umana. E certo era meraviglioso che città di milioni d'abitanti, con tutto quanto di male e di bene e di dolore e di gioia si aduna in una città, avessero trovato la loro guardia nella luce. Bastava una interruzione, nelle notti di tempesta, perchè la città enorme, immersa di colpo nel buio, apparisse una sfinge molteplice, e facesse pensare alla molteplicità dei casi o destini umani.

Ed ecco che tutto ciò è finito. In questo buio d'oggi cova il suo uovo il destino dell'umanità; e come nella lunga vigilia d'una festa, d'una natività o d'una resurrezione, la stessa d'un tempo è la vita, quasi che il secolo dei lumi non avesse mai accesa la sua lampada con l'immobile spirale del suo filamento metallico. Come nei vecchi racconti, le madri aspettano i figli, le spose i mariti. Che il cemento della vita antica, raccolta e chiusa, fosse proprio il grande avvenimento del buio? E che il laceramento, la trasformazione di quella vita, scendesse proprio per la vittoria dell'uomo contro l'oscurità? Pensieri puerili, forse, che possono venire in mente a persone come me e come te. Su questo fatto, della vittoria contro la notte, intere categorie dell'umanità avevano fondato il loro lavoro. Ora, in questa pausa, possiamo misurare come la vita era divenuta complessa, e come veramente sull'impero dell'industria moderna non tramontasse mai il sole.

Ma tu forse crederai che, se un tempo l'interruzione della luce per pochi minuti tuffava la città in un'atmosfera tragica, queste notti siano troppo difficili a chi non le abbia vissute almeno una volta nella propizia confidenza dei villaggi. E devi pensare, invece, che quando si torna sotto il dominio delle forze della natura, gli uomini riprendono primitivi atteggiamenti. Un uomo fermo sotto un lampione, nelle notti illuminate, poteva suscitare un'apparenza inquietante. Ora ci si rasenta la notte, accumunati da questo buio, con molto minor sospetto, e proprio come un tempo nei nostri paesi.

Ricordo, di quell'altro tempo nella vita del nostro villaggio, come sopraggiungesse la notte; le madri che dalle finestre e dai poggi chiamavano i figli piccolini sparsi dietro i loro giochi, la gente sulle soglie, nei campi, per le strade, che scrutavano la tenebra che scendeva; le porte che si chiudevano repentinamente, il viandante che affrettava il passo. L'impressione era di visi e occhi levati verso il cielo. Rasentando qualcuno di coloro, ci si dava la buona notte: le voci erano sempre dolci, sotto il lavaglio della notte. Una irreprimibile tenerezza si prendeva verso i nostri simili, e in essi verso noi stessi: tutti eravamo uguali e piccoli nell'ombra: gli occhi lucevano come le stelle, ugualmente vivi e misteriosi.

Ebbene, lo stesso sentimento è ora nelle città. E con questo di più, che gli abitanti d'una città sono vestiti e abbigliati e ornati per una vita molto evidente e fondata sull'apparenza; che l'abbigliamento d'una donna è un costume impressionante e quasi teatrale; e a un certo punto, tale rappresentazione umana, ecco piomba il buio: le finestre si chiudono precipitosamente, le saracinesche dei negozi si srotolano; e allora vedi, nell'ombra, tutte le apparenze della vita graziosa affrettarsi e dileguare, correre le donne, e ancora sotto il cielo abissale è la visione dei profili di moda, i cappelli, i vestiti, le cinture e la balza delle vesti: come attori in costume mentre il sipario è ancora mal chiuso e già dileguano coi gesti e le movenze d'ogni giorno verso il retroscena. E questa m'ora che ti forma all'angolo d'una strada, proprio come i nostri contadini sulla soglia della loro casupola. Per un poco rimangono fermi uomini e donne. Rivedi quegli uccelli, ricevi la stessa comunanza e solidarietà, e ben più grande di quella che abbracciano i fenomeni della natura, ben più vasta: quella stretta dal medesimo destino e dalla medesima e ormai cosmica forza della storia. E ti prende un amore immenso degli uomini diventati pure ombre e apparenze, così piccoli e inermi di fronte alle forze in cui vivono, e che ancora cercano una casa, una mano fidata, una voce amica. E intanto si vedono le città, nell'ultimo barlume, con occhi nuovi. Le città, questa enorme pazienza e fede dei secoli.

Corrado Alvaro

Il Duce a Palazzo Venezia tra un gruppo di orfani di Gadulì. (Telefoto)

Il bastione avanzato dell'Impero britannico

La grossa partita che si giuocherà a Marsa Matruh - Come gli inglesi hanno trasformato questa ridente oasi sul mare in un campo trincerato - Ma i soldati di Graziani passeranno

Qualche anno fa, discutendosi alla Camera egiziana il trattato anglo-egiziano, alcuni deputati di opposizione osservavano che quel trattato era un capestro messo all'Egitto in quanto lo vincolava alle vicende europee con la conseguenza di attirare sul suo territorio gli orrori della distruzione e della strage per ragioni che non riguardavano affatto gli Egiziani, ma soltanto gli interessi imperiali dell'Inghilterra. A concludere il dibattito, prima che il Capo del Governo di allora, Mohamed Mahmud, prendesse la parola, si alzò un deputato della Thebaide di gigante, ancor più noto al Cairo come brillante giornalista che a suo tempo aveva affossato il regime wafdista. Accompagnando le parole con larghi gesti della grande mano tracciante ampie cifrasi nell'aria condizionata della fresca sala, il deputato gigante affermò che tale trattato avrebbe obbligato l'Italia a combattere la sua futura guerra «europea» proprio su territorio egiziano, a causa della presenza degli inglesi nella valle del Nilo che faceva della frontiera di Sollum la principale frontiera terrestre tra l'Italia e l'Inghilterra. Dopo queste parole, la Camera impressionata, quasi presaga di gravi avvenimenti, piombò in un significativo silenzio. Mahmud poco dopo doveva riaffermare i vincoli indiatruttibili d'amicizia tra l'Italia e l'Egitto per riportare un po' di conforto negli animi dei deputati. Il giorno dopo un diffuso giornale del Cairo, commentando il dibattito, osservava che in battaglia decisiva tra l'Impero italiano e quello inglese si sarebbe combattuta a Marsa Matruh. La più popolare rivista della capitale usciva con uno schizzo geografico sulla copertina indicante con frecce e punti neri il luogo dove i destini dei due imperi, quello nuovo e vigoroso di Mussolini e quello ricco immenso del vecchio d'Albione, si sarebbero scontrati: Marsa Matruh, nome destinato a segnare una pietra miliare nel cammino della storia non soltanto d'Africa, ma mediterranea europea ed asiatica.

Una volta era una dolce baia

Oggi le truppe italiane sono pronte a dare l'assalto al campo trincerato di Marsa Matruh, bastione dell'Impero britannico, e difendere il quale è stata chiamata gente di tutto quell'Impero, dall'India, dall'Australia, dalla Nuova Zelanda dal Sudafrica dal Canadà, oltrechè dall'Inghilterra, per il cimento e confronto supremo. La battaglia che Graziani ha impegnato e vincerà, per volontà del Duce, passerà alla storia come una battaglia decisiva di questo secolo. Segnerà la fine di uno *statu quo* e l'inizio di un altro. Marsa Matruh è la chiave della porta del sistema britannico del vicino e medio Oriente, sistema del Mediterraneo, dell'Africa e dell'Asia, è un bastione perciò dell'Impero britannico.

Pochi europei, eccettuati i reggimenti di *tommies* che oggi la presidiano, conoscono Marsa Matruh. Pochissimi gli italiani che vi hanno transitato. Tra questi va ricordato l'indimenticabile Maresciallo Balbo che volle fare tutta la costa in automobile sulla malagevole pista. Era una delizia, un incanto, dopo dodici ore di deserto uniforme e giallo affacciarsi al limitare del tavolato calcareo sotto cui improvvisamente, a due passi, si rivelava la piccola baia dai colori stupefacenti, con il porticciolo, la moschea e il confortevole albergo «Lido» che una impresa turistica egiziana aveva fatto costruire di fronte ad un tratto di magnifica spiaggia. L'occhio, stanchissimo del giallo e del grigio del deserto per i trecento chilometri di piata da Alessandria toggi c'è la strada asfaltata fatta costruire dal Comando militare inglese con soldi, ben s'intende, come al solito egiziani), si adagiava e riposava su quei colori del mare, su quella tranquillità, su quella pace.

Dove Cleopatra passava l'estate

Persino i greci che tenevano qualche magazzino e che pescavano le spugne non disturbavano, erano discreti coi viaggiatori, fatto raro per un greco. A Marsa Matruh si soleva far tappa notturna nel viaggio per Siua dove si andava a visitare ciò che resta del tempio del dio Ammone e dei Siui, razza che muore sopratutto perchè delita alla poderastia. Ma poi vi si faceva ritorno per riposare lontano dal mondo febbrile, tra deserto e mare, e per godere la delizia di quei bagni. Cleopatra ci andava pure, ai suoi tempi, a trascorrere gli otti estivi. Si chiamavi allora Paraetonium, mi sembra, questa Marsa Matruh, a giardini e orti, non deserti come oggi, la circondavano e la allietavano. Vi sbarcò la bellissima Regina alessandrina dalla sua nave scintillante d'oro, in fuga dopo la battaglia d'Azio, seguita dall'innamorato Antonio.

Tornò all'onore della storia, Marsa Matruh, durante la grande guerra quando un corpo di truppe inglesi in Egitto, comandate da un lord milionario che offriva continue libagioni ai soldati, vi si insediò per far la campagna contro i Senussi che venivano su da Siua da Cufra da Sollum. Allora l'Italia era alleata dell'Inghilterra. E' stato in quelle circostanze che gli inglesi applicarono i primi sistemi di motorizzazione ai reparti cammellati. Ma le ruote delle prime Fordine s'insabbiavano continuamente. Il tenente inglese Hutton, imposto poi all'esercito egiziano col grado di Miralai (colonnello o generale) e col titolo di bey, osservando attentamente il cammino delle carovane sulla sabbia soffice, studiò e trovò il sistema dei pneumatici a bassa pressione e a larghissima sezione che doveva poi generalizzarsi nella tecnica della viabilità del deserto, trasformando gli eserciti d'Africa in eserciti essenzialmente motorizzati.

Un bel giorno dell'autunno 1935 la pace idillica scomparve anche da Marsa Matruh, lasciando posto ad un fragore di guerra. Cominciarono ad arrivare generali inglesi, ammiragli, ufficiali di Stato Maggiore, tecnici, esperti, ingegneri. Esaminavano, prendevano misure, parlavano di fortificazioni, di basi, di trinceramenti. E poco dopo si arrivarono i primi soldati, il battaglione del *Seaforth Highlanders* che non avevano nemmeno una mitragliatrice, ma avevano portato seco loro le tubazioni per l'impianto delle docce nel deserto. I *Seaforth Highlanders* e gli *Engineers* andarono in cerca dell'acqua, e tra la baia di Matruh e i cosidetti bagni di Cleopatra scoprirono delle cisterne ripiene di sabbia millenaria. Erano alcune delle cisterne romane di cui è disseminato il deserto occidentale egiziano che fu solcato in tutti i sensi, duemila anni fa, dal passo dei legionari vittoriosi. Gli inglesi fecero arrivare sul luogo due battaglioni di fanteria egiziana, che impiegarono come servi nei lavori di fortificazione, di erezione di baracche e di caserme, e il ripulitura delle cisterne romane, parte delle quali vennero adibite a depositi di munizioni, altre a rifugi, altre ancora, rese impermeabili internamente, a serbatoi d'acqua di riserva per le truppe. A qualche chilometro ad occidente della baia di Matruh, in posizione strategica tra il mare e il campo d'aviazione sul margine del tavolato calcareo dominante la depressione costiera, gli inglesi impiantarono le insegne centrali del loro campo trincerato. Quel luogo si chiama «Pozzi Romani», e il c'è acqua, c'era prima ancora che vi arrivassero i soldati britannici. Quel nome avrà ricordato loro il destino dei ritorni storici.

Il primo schiaffo all'orgoglio inglese

Che era successo per trasformare Marsa Matruh in luogo di guerra? Era successo quello che la preveggenza di Mussolini aveva predisposto. Era cominciato l'urto italo-inglese per la guerra d'Abissinia, e i solliti inglesi avevano progettato di chiudere il Canale di Suez, cordone ombelicale che legava la Madrepatria ai suoi eserciti combattenti in Africa Orientale, per strozzare il nascente impero. E allora capitò il colpo di scena di Mussolini. Dalla frontiera della Cirenaica le Camicie Nere e le Divisioni motorizzate, colà inviate a tempo, avrebbero invaso l'Egitto per arrivare al Canale e ripartirlo. L'Inghilterra tremò, perdette la bussola, inviò nel Mediterraneo la Home Fleet che aveva munizioni soltanto per venti minuti di fuoco, racimolò i pochi soldati che poteva racimolare in tutta fretta e li inviò in Egitto. Mussolini dal canto suo tirò diritto. La Libia salvò il nascente impero. Da allora data il primo schiaffo — sonoro schiaffo romagnolo — all'orgoglio prepotente ed ipocrita degli inglesi. Da allora data l'inizio del crollo dell'Impero inglese non ostante che Londra s'affrettasse a stanziare miliardi su miliardi per quella preparazione militare che avrebbe dovuto portare alla punizione del famoso «guastafeste». La punizione è infatti venuta, ma in senso inverso.

Quando la Home Fleet, impotente a impedire il nuovo Impero di Roma, ritornò ai mari del nord con le pive nel sacco nell'estate del 1936, anche il campo di Marsa Matruh fu smobilitato. Rimase la ferrovia che in fretta il Comando inglese aveva fatto prolungare durante l'inverno da Fuca, dove arrivava, sino a Matruh. Il resto fu demolito. Il vento e la sabbia livellarono le opere di fortificazione. Ma dopo appena due anni ricominciò la tensione. Nuove opere di fortificazione, nuovi lavori militari a Marsa Matruh, a Sidi el Barrani, a Sollum, a Siua, a Fuca. E convogli di ferro, di cemento, di armi, di munizioni, di soldati si succedevano senza tregua verso Matruh. Così durante la crisi del settembre 1938, così nella primavera del '39. Poi scoppiò la guerra e la preparazione inglese fu portata a termine. Gli ambiziosi strateghi britannici del Cairo s'affrettarono ad annunciare agli egiziani che, appena l'Italia fosse entrata in guerra, le truppe inglesi avrebbero conquistato la Libia e avrebbero fatto dono di Tobruck e di Bengasi (la famosa Barce) alla Corona egiziana. I fatti ora dimostrano quanto valesse fossero quelle previsioni.

I due eserciti schierati di fronte

La strada dal ciglione cirenaico alle rive del Nilo si presentava nell'ormai lontano 1935, libera e indifesa alla marcia delle Camicie Nere di Balbo. Non più di seimila soldati da parata, senza armi, contava allora la guarnigione inglese in Egitto. Oggi invece c'è quanto di meglio l'Impero ha potuto raccogliere in uomini e mezzi da tutte le sue terre, dai suoi dominii, dalle sue colonie. Quattro anni di piena preparazione. Sono state inviate e affrezzate in Egitto le migliori Divisioni corazzate e mobili, migliori di quelle stesse inviate in suolo francese, le squadriglie aeree più moderne, e truppe scelte per difendere la piattaforma del sistema imperiale. Contro tali forze, numerose armatissime e disponenti di un munitissimo sistema di fortificazioni nella regione che fa centro appunto a Marsa Matruh, si sono schierate, irresistibili magnifiche, le truppe del Maresciallo Graziani, superbo maestro della guerra del deserto. Il deserto, il cemento e l'acciaio sono alleati degli inglesi, cui nulla manca. Ma l'acciaio dei cuori dei nostri soldati è evidentemente di più salda tempra, è più tagliente, perchè spezza, frantuma — gli aviatori in testa — l'opposta barriera. I nostri soldati combattono doppiamente, e contro il nemico agguerrito e contro il deserto. E dell'uno e dell'altro avranno rapidamente ragione. Gli inglesi hanno l'acqua, che è la vita nel deserto. Hanno l'acqua dei pozzi, hanno l'acqua portata dal Nilo. I nostri invece devono cercarla, devono portarsela, l'acqua, per centinaia e centinaia di chilometri lungo un terreno che non offre un arbusto, non una roccia sotto cui ripararsi dal sole, dagli aerei, dal ghibli. Ma i nostri avanzeranno e vinceranno.

Antonio Lovato

Uno dei posti di artiglieria controaerea tedesca disseminati sulle coste francesi della Manica.

NARRATORI

Il deserto dei Tartari

Misterioso senso dell'eroico in un'atmosfera fiabesca: magico presentimento della vita favolosa del mondo, con un che di affettuoso, di idillico, di gentile, anche se ombre tragiche si allungano sulla pagina; e quella presenza, invisibile, indefinibile, di esseri arcani, di forze vaghe e bizzarre nella lucidità terza di un paesaggio che già sconfina verso l'allucinazione e il mito: dal più al meno ci pare questo il clima poetico del curioso autore di *Barnabo delle montagne*, del *Segreto del bosco vecchio*, Dino Buzzati, che ora ha scritto un altro libro singolare, nitido e appassionato: *Il deserto dei Tartari* (*Rizzoli Ed.*). E' un romanzo militare; si svolge in una vecchia fortezza, alta sui monti, al confine settentrionale, là ove si stende minaccioso il gran deserto dei Tartari. Si scruta, e non si sa che avvenga in quell'immenso, ignoto, impenetrabile pianura. Da secoli si attende qualcosa di sterminato, l'invasione, la discesa di un nemico leggendario, la guerra. E la speranza segreta, la ragion di vita degli ufficiali che stanno lassù, che ci vanno per pochi mesi all'inizio della carriera, ben decisi a ritornare appena possibile agli agi divertenti e galanti della guarnigione in città — ma poi si lasciano prendere da quel fascino forte e strano, da quell'ansiosa suggestione fantastica e guerriera. Che cosa è mai l'esistenza comoda, quasi «borghese» dei quartieri cittadini, di fronte alla disciplina minuta ed esaltante, e all'intensità patetica della Fortezza Bastiani? Si direbbe che l'anima in quella schematica norma di vita, possa spaziare libera, totale, nell'attesa, nella sola attesa della grande avventura, di non sa! che infinito. Ecco, nel racconto militare lo scrittore adombra e illustra un altro racconto, o dramma metafisico: la fuga del tempo, il destino dell'uomo. La giovinezza è l'eterno; poi si varca un limite breve, che neppure te ne avvedi, e incomincia l'irreparabile precipizio delle stagioni e degli anni. Arriveremo dunque in tempo a cogliere il senso della nostra sorte, il perchè, sia pur tremendo, sia pur triste ed estremo, della nostra presenza umana? Si vivono a volte in ore del destino passaci accanto senza toccarci, e il loro rombo si perde lontano mentre noi rimaniamo soli, fra gorghi di foglie secche: e a volte, agitati, illusi, si giunge sino al margine oscuro, immenso, della morte, e nulla, nulla di quello che ci spettava è avvenuto. A nostra insaputa, su una misura — tempo-eternità — che non è quella intelligibile e quotidiana, il mistero della nostra nascita si è richiuso in se, è come rientrato nell'ignoto. Ciò pur avrebbe riserbato a Giovanni Drogo, il protagonista del romanzo, che proprio alla vigilia della famosa guerra muore in una locanda, di malattia, dopo avere per anni perseguite strenuamente, disperatamente, il disegno e il sogno della gloria: ma, poichè egli ha intuito, nella solitudine, nell'abbandono, ed ha affrontato arditamente l'ultimo confronto e la ragione riassuntiva del destino dell'uomo, si è entrato sicuro nella morte, così un che di eroico anche a lui è toccato, qualcosa che è come il coronamento, a suo modo guerriero, di quella grande attesa e disciplina della Fortezza Bastiani. Se le pagine militari hanno una loro lucida bellezza, non meno suggestivo è questo significato trascendente del libro. Tuttavia, se non erriamo, un tal poco va perso dell'intensa aspettazione, dell'organismo fantastico che l'autore era riuscito a suscitare nella prima parte. V'è, a un certo momento, come un calar di tono e di mistero, quasi uno scendere di vibrazioni da quell'estro immaginativo pieno di promesse... Poi il ritmo riprende, e basterebbe la malinconia e morte di Drogo a riportare il racconto alla sua originaria qualità di emozione e di fantasia.

Conservatorio di Santa Teresa

Un fanciullo e il mondo, l'incerta, enigmatica, mondo segreto: grossi misteri, paure e atteggiamenti che destano inquiete curiosità, smarriti affetti e sospetti, che calano qualcosa di decisivo, di essenziale — un fanciullo e il mondo, è il tema delicato, acerbo, del nuovo libro di Romano Bilenchi: *Conservatorio di Santa Teresa* (*Vallecchi Ed.*). Il mondo, cioè i grandi, la mamma, la zia, il padre, la nonna, gli amici del padre; questo Sergio è un sensitivo, un timido, e la vita intanto lo tenta, lo intriga, lo colma di gelosia e di desolazione. E' avido e geloso, il piccino, della vita dei grandi, e quando si sente al margine, quasi respinto, quasi umiliato, e i grandi seguono una loro traccia, evasiva e strana, un loro cammino nel folto di quei sentimenti e interessi e ricordi, ch'egli non riesce ad afferrare, allora nel suo cuore sono furore e malinconia. I grandi hanno dunque un'esistenza diversa, dissimulata, di cui egli non conosce le ragioni, le condizioni, i limiti, un'altra esistenza ignota, — ed ecco lo nasale l'angoscia, quasi fame, quella, un'esistenza inconfessabile. Vera, la bella zia capricciosa, bizzarra, di umore mutevole, attrae la tenera, esclusiva avidità di Sergio, e le sue prime diffidenze, e i suoi sdegni. Il bimbo ha tuisce in lei, vagamente, chimericamente, il mistero dell'amore: sempre o crede di scoprire una legge di tradimenti e di infedeltà iscritta nel cuore di tutti gli uomini. La zia e la mamma di Sergio, cognate, sono intime: v'è tra loro cordialità espansiva, confidenza antica, un rammemorare, un mescolarsi con la fantasia gli anni lontani, la giovinezza, quando erano a scuola, compagne, in quel Conservatorio di Santa Teresa, ove ora Sergio inizia i suoi studi. Amicizia, intimità a volte passa un'ombra, come se tra le due giovani donne fosse qualcosa di più: una convivenza. Apprensivo, Sergio vive tra le gonnelle della mamma, della zia, in una specie di continua trepidazione; egli non sa esattamente che cosa debba temere, ed ha che cosa possa sperare; se ne sta circospetto, innocente, e pur già turbato, tra una certezza sentimentale che gli sfugge, e la minaccia di una realtà tanto avviluppata e oscura da apparire fantastica. La tenera assistenza della mamma, della zia, è la sua certezza, minacciata dal mondo, dagli uomini, dagli eventi, da istinti profondi e mai dominati; e così avviene il suo trapasso dall'infanzia, da quel senso misterioso, candido, dell'eterno, dell'assoluto, di quell'innocenza senza mutamento, all'agitata e già amorosa prima adolescenza. Quand'egli avviene, la prima volta, una compagna di classe, quel tormento, assai sommesso, inconscio, si manifesta in un'insormontabile ritrosia, in una perplessità che gli vieta ogni audacia, che gli impedisce di toccare e smuovere la vita. Gli altri compagni intrecciano con le compagne amoretti, idilli, entrano nel giro vizioso e piccante dei desideri e delle avventure: su di lui grava l'atmosfera «impura» del Conservatorio, quella ch'egli ritiene generale corruzione: tutti — ai suoi occhi — sono partecipi di una vita disumana e sovvertita. Chè la lunga crisi di Sergio, il suo piccolo grande dramma, s'appuntano — come in tanti altri ragazzi — a un bisogno disperato di purezza.

Il Bilenchi, autore due anni fa di alcune belle pagine, *Anna e Bruno*, ha ripreso così, in certo modo, quegli spunti, di tenerezza, di gelosia, di trepidazione infantile, e li ha svolti e variati in una prosa minuta, fredda, che applica l'oggettività, l'impassibilità, il distacco veristico a una narrazione tutta intimista, soggettiva e fantastica, anzi lirica. Senza ricerca mai di un effetto, di un risalto, a rischio di apparire uguale, grigio e un po' trito, lo scrittore trae dal suo seguito delle annotazioni acute e degli accordi patetici e immaginosi, una specie di vibrazione psicologica, argentina e amorfissima, un'intonazione media e costante di moralità e di stile, che sostiene il racconto, dissimulatamente; e riesce a mostrarci il mondo di Sergio, quella campagna, quella villa, quella scuola, le persone intorno, in un'aura tipica, che è l'aura poetica della fanciullezza. Scrittore scarno, amaro, contenuto, un po' chiuso, che sfiora, che teme la retorica, si direbbe che pel timore di dare in pieno nel tutto detto, nell'ovvio, nel troppo espresso, finisca qui, a volte, nell'evasivo, nello sfocato. Come se un velo diafano, ma che allontana le creature, le rende vagamente enigmatiche o inspiegabili, fosse steso a tratti tra il racconto e il lettore; sapete, al là un po' l'impressione, come in certi sogni, di vedere gesti e atteggiamenti, senza udir bene le parole. Vuol essere questo, così incerto e vago, il mondo proprio di Sergio? vuole essere questa la sua realtà allusiva e chimerica? Il lettore ne coglie un'impressione sottile e accorata di perplessità, quasi di sospensione, torbida e tenera, ai margini della vita.

Francesco Bernardelli

La morte di Mons. Endrici

principe arcivescovo di Trento

Trento, 29 ottobre.

Questa mattina, dopo lunga malattia, è morto il Principe Arcivescovo di Trento, mons. Celestino Endrici. Nato nel 1866 a Don, piccolo villaggio nella valle di Non, compì gli studi all'Università Gregoriana di Roma, dove fu consacrato sacerdote. Dopo breve tempo di cura d'anime fu nominato professore nel Seminario di Trento, ed a 38 anni fu eletto Vescovo dall'Imperatore d'Austria e confermato dal Papa.

Poichè, quale principe di Trento, egli si sentiva membro di diritto della Camera dei Signori di Vienna, il Governo esigeva che egli fosse un baluardo dell'Impero absburgico in funzione di paladino dell'idea statica e unitaria dello Stato. Ma mons. Endrici ruppe la tradizione e riabilitò il proprio alto ufficio. Egli, che aveva partecipato all'organizzazione economica e sociale nel campo del lavoro, continuò dalla cattedra episcopale a favorire il nuovo assetto patriottico, dimostrando, già prima della guerra, di sentire la necessità della resistenza nazionale.

Scoppiato il conflitto mondiale, egli, prima con la resistenza fattiva e poi con l'aperta opposizione agli ordini del Governo degli Absburgo, rivelò uno spirito intransigente italiano, pronto a subire le conseguenze inevitabili della sua condotta. E venne infatti arrestato e tradotto nella villa di San Nicolò e successivamente confinato nell'abbazia di Santa Croce nell'Austria inferiore. Venne anche iniziato contro di lui un processo disciplinare con l'invito a dimettersi; ma mons. Endrici, ormai pronto ad essere oggetto di tutte le umiliazioni, rifiutò e reagì contro le continue prepotenze del Governo absburgico, costicchè la sua dura prigionia si prolungò fino al termine del conflitto.

La travolgente vittoria delle armi italiane pose fine alla dolorosa odissea del Vescovo che dopo 32 mesi di esilio e di prigionia ritornava trionfalmente in Trento redenta. Pochi giorni dopo, il 28 novembre 1918, Vittorio Emanuele III accoglieva, primo fra tutte le autorità cittadine, mons. Endrici e si intratteneva affabilmente con lui, interessandosi della sua lunga prigionia ed esprimendogli il suo augusto compiacimento per l'eroico contegno serbato durante la guerra.

Il 27 giugno 1919, di moto proprio, il Re nominava il Vescovo cavaliere di gran croce, decorato del Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro. Più tardi il Sommo Pontefice esaudendo i voti dei trentini e volendo esprimere la sua benevolenza al Vescovo, elevava la nostra Diocesi ad Archidiocesi ed il Vescovo Endrici diveniva così il primo Principe Arcivescovo di Trento.

Nel campo religioso la sua vita fu tutta un fervore di opere benefiche. Alle solenni manifestazioni per la Patria egli fu sempre presente, anche quando per la sua grave infermità era costretto a reggersi su un bastone. Egli lascia pertanto, dopo 36 anni di episcopato, una eredità cospicua di valori spirituali e morali in ogni campo della sua vasta azione pastorale.

La salma, rivestita dei paramenti con mitra e pastorale, è stata esposta nella grande sala al primo piano nel Palazzo Arcivescovile, trasformata in camera ardente.

Il trentesimo anniversario della morte di Leone Tolstoi

Mosca, 29 ottobre.

In occasione del trentesimo anniversario della morte di Leone Tolstoi, che ricorrerà in novembre, e che darà luogo a commemorazioni rievocative in tutto il territorio dell'U.R.S.S., gli ambienti ufficiali pubblicano una statistica indicante il successo delle edizioni delle opere del grande scrittore. Risulta che i libri di Tolstoi, nel periodo che va dal 1917 all'ottobre del 1940, sono stati diffusi nella Russia sovietica nella misura di ventun milioni di copie e sono stati tradotti nelle 57 lingue dei popoli facenti parte della U.R.S.S. (*D. N. B.*)

L'enorme sforzo della Spagna

per intensificare la pesca

Barcellona, 29 ottobre.

Quattrocento ottantanove vapori da pesca e 1150 motopescherecci di nuovissima costruzione stanno per entrare in servizio nei porti spagnoli, principalmente nel Cantabrico e in Andalusia; questi nuovi navigli si aggiungeranno alla flotta da pesca attuale, che comprende 509 vaporetti, 4127 motopescherecci e parecchie migliaia di velieri. La proporzione delle costruzioni nuove, avvenute negli ultimi mesi, con lo stato della flotta quale esiste da decenni, è eloquente: l'enorme sforzo compiuto accresce di colpo il tonnellaggio della marina da pesca spagnola di un terzo all'incirca del quantitativo anteriore.

Bastano queste cifre per dar dar un'idea del risorgere dell'industria della pesca in Ispagna, e della serietà e del fervore con cui il governo e i sindacati presiedono all'opera ricostruttiva degli armatori e dei piccoli produttori. Perchè lo sforzo sia coronato da pieno successo e il mercato spagnolo, ove scarseggiano altri alimenti, possa soddisfare alla domande crescenti della popolazione — che si è abituata, si può dire, da poco al consumo del pesce, auspici i tempi duri: fino a pochi anni fa, infatti, il pesce era tenuto per alimento volgare, buono soltanto per la più misera plebe, respinto dai buongustai — occorrono alla Spagna certe cose che attualmente è un po' difficile procurarsi, che ma che si troveranno o si fabbricheranno in ogni modo: fra l'altro trecento mila tonnellate di strumenti e apparecchi meccanici, dei quali già si prospetta la fabbricazione di metà in Ispagna. Occorreranno anche metri 550.000 di cavi d'acciaio, che forniranno, grazie ai giacimenti minerari del nord, gli altiforni di Bilbao. Questo sarà il lavoro dei prossimi mesi. Fin da ora il Ministro dell'Industria e Commercio spera di portare, per la primavera del 1941, la Spagna all'autonomia totale della produzione in questo ramo.

R. F.

GLI SPORT

La riforma ciclistica e i bastoni nelle sue ruote

Ho scritto, nel commentare le intenzioni e le disposizioni della F.C.I. per un miglioramento del nostro ciclismo su strada — attraverso l'aiuto ai giovani, l'apporto dell'industria minore e una più libera, vivace, intelligente condotta dei corridori — che l'iniziativa della Federazione sarebbe stata fruttuosa se compresa nei suoi scopi e favorita nella sua attuazione da corridori, organizzatori, giornalisti e industriali. Ho aggiunto che i frutti non si sarebbero potuti constatare e raccogliere che l'anno prossimo e anche più in là, trattandosi di un'evoluzione di mentalità e di sistemi radicati in un trentennio che, per quanto ricco di fasti e di benemerenze, ci ha lasciato un'eredità da accettarsi... con beneficio di inventario.

Ora, quindi, a stagione chiusa, non ci sarebbe che da attendere che il seme gettato attecchisca e germogli, per vederlo fiorire e fruttificare nella ripresa dell'attività. Invece, vampa l'attesa perchè da alcuni segni mi pare di notare che non tutti gli elementi che ho sopra citato abbiano compreso le finalità della riforma e siano sinceramente disposti a collaborare ad essa.

Infatti, se poco conta che campioni e squadre si siano tenuti, nel Giro di Lombardia, ai soliti criteri di corsa (fare poco o niente in pianura e limitare la lotta in salita), perchè non si poteva, come dissi alla vigilia, pretendere da essi un'improvvisa e radicale trasformazione; se i cultori de La Gazzetta dello Sport, quali organizzatori, hanno già abbozzato il percorso della loro prova di chiusura, in omaggio ai criteri indicati dalla F.C.I., se la stampa, in genere, ha accolto e illustrato con compiacimento e si propone di appoggiare l'opera della F.C.I., non da simile comprensione, consenso e spirito di collaborazione sembrano animati certi industriali che pare dimentichino che lo sport fascista, nella sua smania di successo e affermazione internazionale, non può e non deve essere subordinato a particolari interessi di azienda.

Due fatti mi inducono a pensarla così e a riprendere la penna su questo argomento: e la riprendo — ne siano certi quei sospettosi industriali che vanno puerilmente insinuando ch'io mi faccia inviluppare da questo o quel concorrente o dirigente — con la indipendenza e la franchezza... che a loro non garba.

Il primo fatto è l'ostilità manifestata — anche se a parole si tenta nasconderla — contro l'entrata in lizza della piccola industria che dovrebbe e vorrebbe aiutare gli indipendenti. L'A.N.C.M.A. — l'associazione nella quale notoriamente predominano certi grossi interessi — pretende mettere condizioni a questa entrata che implicitamente la escluderebbero. Ho già detto — su Stampa Sera — che la F.C.I. farà molto bene a respingere tali pretese.

L'altro fatto è vecchio, ma si ripete e si aggrava; è l'inquadramento dei migliori corridori per la prossima stagione. L'anno scorso, all'epoca della tanto discussa vertenza fra Bianchi e Frejus (sorta dall'accoppiamento — durante il Giro d'Italia, si noti — da parte di quella marca dei tre migliori corridori di questa, Valetti, Bizzi e Cinelli, accompagnato da quello di Vicini della Legnano, e chiusa con una sbalorditiva fuga ch'ebbe — quale grave errore! — il suggello di un'approvazione ufficiosa), non esitai, a parte il merito della vertenza, — a cercare di far vedere le conseguenze, dannose per il nostro ciclismo, che da tale accoppiamento sarebbero inevitabilmente derivate. Esse, infatti, non sono mancate e si possono riassumere nella difesa che due Case delle corse, nel restringimento della lotta, si può dire, fra le due marche maggiori, nell'impoverimento del contenuto tecnico e sportivo delle gare, sentito e rilevato da tutti, e dimostrato con cifre dal collega Giardini.

Finalmente la F.C.I. che, in un primo tempo, per la penna del suo segretario, aveva rifiutato che «un fatto sportivo non aveva molta importanza il mutar di maglia e di stipendi» e che «l'Ente federale non era tenuto ad intervenire in una questione che è puramente finanziaria e che, comunque, si dibatte non fra datori di lavoro e prestatori d'opera sebbene fra ditte che stipulano un vero e proprio contratto di carattere pubblicitario e corridori che consentono — gareggiando nelle competizioni federali — questa forma di pubblicità industriale» e che «lo sport in questa faccenda non aveva nulla a che vedere» e che «lo sport ciclistico rimaneva quello che era» e che «la Federazione voleva rimanere agnostica», la F.C.I., dico, ebbe poi a riconoscere che questo agnosticismo mal si conveniva all'ente che ha la responsabilità del nostro sport. E il D. F., nella sua seduta del 25 novembre scorso, dopo aver stabilito che «non vi è limite alcuno nel numero dei corridori che ogni singola Casa può assumere alla difesa dei suoi colori» decideva: «La F.C.I. si riserva, però, la facoltà di adottare, a stagione conclusa (cioè dopo il 15 novembre) gli opportuni provvedimenti qualora, per effetto di un eccessivo aggruppamento di corridori di maggior levatura al servizio di una sola Casa, si determinasse un palese scadimento nel tono agonistico delle gare».

Ora, se le informazioni assunte sono esatte, proprio la Casa che l'anno scorso fu imputata di tale eccessivo aggruppamento, non solo ha confermato tutti i suoi corridori (compresi quelli unici Valetti e Vicini, che quest'anno non le hanno dato troppe soddisfazioni), certo temendo che i due «assi» cambiando casacca, fornissero il marchio forte, ma se ne è assicurati altri. Si parla, infatti, di Ragni già in maglia bianconiacrista, e di Ortelli e Magni Fiorenzo per essa impegnati al passaggio a indipendenti.

Siccome i contratti di nuove assunzione non si possano stipulare prima del 15 novembre e «diventano validi a tutti gli effetti solo quando la F.C.I. ne sia in possesso» (si voleva dire, evidentemente, quando il avrà approvati) la F.C.I. verrà presto a trovarsi nella necessità di intervenire d'autorità. Che, se così vorrà, con tutti i severi osservatori di cose ciclistiche, che questo eccessivo accaparramento, che si vuole ancora intensificare nonostante tutte le critiche, sia stato una e non l'ultima delle cause della povertà del nostro ciclismo nell'anno XVIII, essa dovrà adottare gli opportuni e promessi provvedimenti.

Non avrei parlato di intervento di autorità se già non sapessi che a nulla è servito ne servirà l'amichevole invito e la cordiale trattativa. Certa grande industria, rimasta quest'anno delusa nonostante il grande apparato di forze, non ricerca le cause interne, tecniche e sportive che tale delusione le hanno procurato, ma intende e spera rimediare con la forza della sua potenzialità finanziaria. Ha essa il diritto di farlo se è certo che ciò porterà a un ulteriore avvilimento del nostro ciclismo? Io ritengo fermamente di no e non dubito neppure un istante che della mia unica opinione siano i garchi cui sono affidate le sorti del nostro sport che, per la funzione altissima che gli fu assegnato il Capo, deve stare al di sopra di ogni interesse particolare.

Lo so che il problema della distribuzione degli atleti fra le varie marche è delicato e difficile da risolvere in pratica. Ma non è certo insolubile nel clima fascista. Si formi e chiedere dall'alto a certi industriali la prova, in questa occasione, della loro pretesa e presunta sportività; tanto meglio se sarà sufficiente; in caso contrario, si provveda d'autorità, rintuzzando un bel sorriso di incredulità e di indifferenza qualora affiorasse da qualche parte la minaccia ricattatoria dell'astensione dalle corse.

Giuseppe Ambrosini

Il campionato motociclistico consterà di quattro prove

Roma, 29 ottobre.

Il Direttorio Federale della R.F.M.I., riunitosi a Roma, ha tracciato un vasto programma di attività per l'anno XIX. Il motociclismo agonistico intende prepararsi per tempo a riprendere la marcia che per ragioni di forza maggiore ha dovuto subire una battuta di arresto. In conseguenza di ciò il D. F. ha deciso di far svolgere il campionato italiano per corridori di prima categoria in quattro prove: detto campionato si svolgerà solamente per macchine delle classi 250 e 500 cmc. sospendendo per l'anno XIX il campionato per la classe 350 cmc.

Una delle quattro prove sarà la coppa Mussolini che si svolgerà d'ora in poi sempre sullo stesso percorso invertendo ogni anno le località di partenza e di arrivo. Per l'anno XIX la partenza avverrà da Taranto con arrivo a Milano.

La Coppa Tullo Morgagni s'inizierà il 1° dicembre

Roma, 29 ottobre.

Il 1.o dicembre prossimo con la effettuazione della prima prova eliminatoria di Fascio la R. Federazione Ginnastica d'Italia rinnoverà il suo bando di adunata per la sua più classica manifestazione giovanile di ginnastica artistica — la Coppa Tullo Morgagni — riservata, come è noto, agli organizzati della G.I.L.

NOTIZIARIO

Le squadre dieci squadre partecipanti al prossimo campionato italiano di pallacanestro divisione A: Borletti, Perelli, Gut Livorno, Gut Napoli, Gut Pavia, Boyer Venezia, Virtus Bologna, Parioli, Giordano, Ginnastica Triestina.

L'alta Salvatore Costantini è stato squalificato per tre mesi per aver partecipato a una gara su strada nonostante il divieto della S.P.A.

La Federazione ungherese di lotta ha inviato quale arbitro per l'incontro internazionale di lotta greco-romana Ungheria-Germania, che avrà luogo a Budapest il 6 novembre, l'arbitro italiano Dino Cenedy, di Trieste.

Risultati vari

NAPOLI. — Corse al trotto - Premio Aurora (L. 15.000; m. 1540): 1. Alberosa (Sesani); 2. Neapolis; 3. Corlima. Tempo: 1'59"e 1'58"5. Tot. 52: 21.50.

ALESSANDRIA. — Gare ciclistiche per giovani delle classi 1925 e oltre: allievi in gara: 1. Patrini; m. 100; 1 Sarracano; m. 5000; 1. Guinta; peso 1. Lingua; m. 4000; 1. Capra.

RAPALLO. — Golf - Gara Montallegro. 2 p. a colpo, doppia media, 18 b.: 1. Fruttuoso-De Ferrari p. 86-22=64; 2. Schiaffino-Schiaffino 85-20=65.

Gara San Michele di Pagana, 18 b. controm.: 1. Bocco (14) 1 b. n.; 2. von Meissner (19) 2 b. n. - **Gara Liguria,** 18 b. controm. a coppie, 4 p. la p. migliore: 1. Frutuoso (24); De Ferrari (16) pariz.; 2. Valentino (26); Schiaffino (18).

LIBRI RICEVUTI

BRUNO SLAWITZ — «I Bersaglieri e i loro cimeli esposti».

Il 6 marzo 1908 una quarantina di appassionati di quello sport non ancora popolarissimo, ma già abbastanza praticato in Italia, che era il gioco del calcio, si riunivano a Milano in un ritrovo locale e decidevano di costituire una squadra dai colori nerazzurri e dal nome inglese ma suggestivo di Internazionale-Milano F. B. C.

Di qui è derivata l'Ambrosiana-Inter ed il collega Slawitz, attento e diligente narratore della gesta compiute dalla più vittoriosa ed elegante squadra italiana, parte da quell'umile focolaio per farci assistere alla vittoria in cinque campionati, a trenta anni di passione calcistica.

Non è freddo cronaca di partite ed avvenimenti sportivi di avvenimenti passati questa esposizione appassionata, ma piuttosto cosa ancora più gentile: la rievocazione di una grande famiglia che ha per protagonista non un uomo solo ma tanti undici attori principali con migliaia di comprimari, presentati ogni anno sui campi di battaglia diversa alla ribalta del campionato.

Il libro, in tal modo, si addice perfettamente allo Slawitz, competente a studiare l'interesse dei lettori numerosi intorno alle squadre particolari ed alla raccolta completa dei risultati dati da tutti i migliori giocatori sportivi italiani, sia come componenti meccanizzati, apparsi in una delle tipografie cleamentari, e con i loro stati, le sue riscossioni ed i suoi racconti sarà di brevissimo del libro non azzurro, ma preziosa rassegna nel chiunque sarà conoscere direttamente o per interposta persona una gran parte del mondo sportivo italiano.

L'anno giudiziario aperto alla Corte di Cassazione e in tutta Italia

Roma, 29 ottobre.

In tutta Italia è stato stamane solennemente inaugurato l'anno giudiziario dell'Anno XIX dell'Era Fascista.

Le cerimonie si sono svolte con austera semplicità, alla presenza delle autorità e gerarchie, delle rappresentanze della Magistratura e del Foro e delle Forze Armate. In ogni aula, dove la cerimonia si è compiuta, è stato elevato un devoto saluto al Re e Imperatore e al Duce e sono stati ricordati i gloriosi Caduti e i valorosi combattenti dell'Italia fascista.

A Roma la solenne cerimonia ha avuto luogo nell'aula massima del Palazzo di Giustizia. Lungo lo scalone e i corridoi del palazzo e dell'aula prestavano servizio d'onore carabinieri, militi e metropolitani in alta uniforme. Una rappresentanza dell'Esercito era schierata nel corridoio di fronte al portale dell'Aula Massima, nella quale erano convenute le rappresentanze del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, del Partito, della Magistratura, del Foro e delle Forze Armate.

Poco prima dell'inizio della cerimonia è giunto il Ministro di Grazia e Giustizia, Ecc. Grandi, che ha preso posto in apposito scanno. L'ingresso del Procuratore generale Ecc. sen. Albertini, ha preceduto di poco quello del Primo Presidente della Suprema Corte, Ecc. sen. D'Amelio, il quale era accompagnato dai presidenti di sezione e dai consiglieri tutti in toga e tocco.

Dichiarata dal Primo Presidente aperta la seduta, il Cancelliere capo ha dato lettura del decreto che istituisce le varie sezioni della Suprema Corte.

Quindi il sen. D'Amelio ha dato la parola al Procuratore Generale che ha letto il discorso inaugurale.

L'Ecc. Albertini rileva anzitutto «la connessione profonda fra le innovazioni fasciste ai Codici emanati in regime liberale e le ragioni della guerra attuale. Questa è stata mossa alla Romanità e al Germanesimo rappresentanti dell'idea unitaria europea, dagli Stati egemonici e plutocratici che già avevano deluse, nei trattati di pace, le aspettative del mondo e avevano poi tentato di assicurarsi la perennità del predominio con sistema di forma e di arbitri legalizzati che andavano dall'imposenza degli armamenti alla artificiosa costruzione societaria.

«I magistrati, che sono ministri di equità, giudicano — prosegue il Procuratore Generale — che quello creato a Versaglia è appilcato a Ginevra fu diritto ingiusto, elaborato sotto i suggerimenti di dottrine che lo riportano all'economia e lo destinano a tristissimi uffici nei rapporti fra uomini e popoli, «feroce forza» germinata dall'ingiustizia e cementata nel sangue, che altra messe non può dare oltre che il «far tarlo e patirlo».

A questo punto l'Ecc. Albertini rileva come il Regime fascista abbia creato un complesso esemplare di modelli giuridici e di costumi sociali che sono monumentali costituzioni di equità e di solidarietà armonica e che assicurano garanzia ai diritti della fecondità e del lavoro. Nei nuovi Codici si proietta l'idea fascista limpida e ammaestratrice: essi, prima di essere modelli di sistemazione e formulazione scientifica, già nell'impostazione della riforma — voluta dal Genio anticipatore del Duce — sono un atto di fede nel trionfo della solidarietà e della giustizia fra classi e Nazioni, ed essi, restaurando i principi caratteristici della razza latina, riverdendo l'indefettibile tradizione di Roma corrispondono alla funzione imperiale del nostro genio giuridico e segnalano la nostra rappresentazione del giusto in questi momenti in cui si combatte una guerra liberatrice.

Il Procuratore Generale, dopo avere affermato che gran merito per l'imminente conclusione della insigne opera di riforma legislativa va data al Ministro Grandi, che vi ha apportato oltre il fervore della sua attività, le sue doti naturali e squisite di acuto giurista, s'intrattiene sul nuovo Codice di procedura civile rilevandone i pregi, e afferma che l'amministrazione della giustizia nella metropoli e nelle colonie si svolge in modo normalissimo.

«Il Popolo italiano sta dando una magnifica prova di disciplina civica, come ha dimostrato la sua generosità verso l'infanzia, chiedendo, dalla pubblicazione del Primo Libro del Codice Civile, ben 3571 decreti di affigliazione. La litigiosità decresce, la criminalità è diminuita di oltre la metà dal primo anno dell'Era Fascista e di oltre un quarto sono diminuiti i delitti più gravi».

Concludendo, l'Ecc. Albertini rileva un saluto ai Caduti, ai combattenti, al vittorioso Sovrano e al Duce che ha restaurato con tratti romani lo Stato, risolvendo il più grande problema dei tempi moderni.

«La guerra dell'Italia è guerra giusta e sarà vittoriosa. In tutto lo svolgimento della vita italiana, dall'epoca del Risorgimento alla gloria dell'Impero, è il segno di una missione fatale.

«I magistrati si accingono, in questo clima ardente con inalterata fede, a costituire interpretare, attuare le nuove leggi date dal Duce al Popolo».

Dopo il discorso del Procuratore Generale il Primo Presidente ha dichiarato aperto, in nome di S. M. il Re e Imperatore, l'anno giudiziario 1940-41 XIX dell'Era Fascista.

La solenne seduta è così conclusa.

Il 3 Novembre

La celebrazione della battaglia di Mentana e Monterotondo

Roma, 29 ottobre.

Il 72.o Anniversario della battaglia garibaldina di Monterotondo e Mentana, che quest'anno assumerà speciale carattere significativo sarà celebrato domenica 3 novembre.

E' mancato ai suoi cari

Dentis Carlo

d'anni 31 - Esercente

Addolorattissimi l'annunziano la moglie **Perino Caterina** con la piccola **Michelina** che tanto adorava, i fratelli, le sorelle e parenti tutti. I funerali in Savonera mercoledì alle ore 16 dalla propria abitazione, indi sarà trasportato al Monumento.

Pompe Funebri Cesar Nera - Tel 42-183

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'ora di notte.

Santamente come visse, domenica 27 corr. mancava all'affetto dei suoi cari

Midali Maria

A funerali avvenuti per desiderio espresso dalla cara Estinta, angosciatissimi ne danno la dolorosa partecipazione i fratelli **Andrea** e **Cesare**; le sorelle **Virginia, Giacinta**; cognati, nipoti e parenti tutti.

Torino, via Nizza 32.

Pompe Funebri Gerla - Telefono 46-034

Il 27 corr. con tutti i Conforti Religiosi, raggiungeva in Cielo l'adorato Figlio **Enrico**, caduto nella Grande Guerra, la

Contessa

Emma Fantoni Niccoli

Colpiti da immenso dolore ne danno partecipazione i figli Conte **Carlo Fantoni** Col. di S. M., con la consorte Contessa **Paola Fantoni Negri di Lampore; Gabriella Lemaj Fantoni** col consorte Ingegnere **Alberto Lemaj** e figlio **Maria Ludovica**; il fratello, le cognate, i nipoti, cugini e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Castellano - Tel 41-282

Munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Bianco Eugenio

di anni 71

Ne danno angosciati la mesta partecipazione la sorella **Adele, Gianotta Gerutti, Anna** e la famiglia **Vallero.**

I funerali avranno luogo mercoledì 30 corr. in Valperga, quindi la cara salma sarà tumulata nel Sepolcreto dei Conti di Villanova a Belmonte.

Valperga, 28 Ottobre XVIII.

Pompe Funebri Camagni - Tel 44-029

Serenamente come visse rendeva l'anima a Dio (4988

Gio. Batt. Gattino

infinitamente buono.

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie **Rosa Ughetti,** il figlio cav. uff. **Luigi** con la moglie **Zoe Ugo,** il nipote **Tullio** con la moglie **Eugenia Castelli.**

La cara Salma, dopo la Benedizione nella parrocchia di S. Vigilio a Bergamo, verrà trasportata al Cimitero di Torino dove si svolgeranno i funerali il giorno della tumulazione, che verrà comunicato ai parenti ed amici.

Bergamo, 28 ottobre 1940-XVIII.

Alle 2 del 29 corr., serenamente spirava, munito di tutti i Conforti Religiosi il

Ten. Colonnello Giulio Rolfo

Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro Medaglia d'Argento al Valor Militare

La sorella **Nidia** col marito e figli, e i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio. La sepoltura avrà luogo mercoledì 30 corrente alle ore 15,30 partendo da via Colli 19.

Pompe Funebri Castellano - Tel 41-282

Cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Bovio Giacinta ved. Bovio

Addolorati partecipano il nipote **Alessandro Novo** con la moglie **Ina Peano** e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 31 corr. alle ore 10,30 partendo da via Orto Botanico 16.

Pompe Funebri Castellano - Tel 41-282

La famiglia **Caraccio** e congiunti, i cognati Signore **Lojacono** e Don. **Cartotti** profondamente commossi per la manifestazione di cordoglio tributata al loro caro

Giorgio

ringraziano le Autorità civili, politiche e religiose di Giaglio, il Comando e Ufficiali della Milizia Artiglieria Contraerea di Torino, la Sor. Stipel, la «Gazzetta del Popolo», gli amici e tutti coloro che in persona e con scritti le sono stati vicini nell'inconsolabile dolore.

La Messa in suffragio sarà celebrata in Giaglio il 31 Ottobre alle ore 10. (8

Lina Tartellini Ved. De Munari e congiunti tutti, profondamente commossi per la manifestazione di cordoglio tributata al loro caro

Luigi

nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano le Autorità civili, politiche e militari, le Associazioni, gli amici e tutti coloro che di presenza o con scritti le sono stati vicini nell'irreparabile dolore.

La Messa in suffragio sarà celebrata nella Parrocchia di S. Carlo il 22 Novembre alle ore 9. (8

In tutti i casi la Magnesia Bisurata vi aiuterà

Uno stomaco normale dovrebbe digerire senza difficoltà le pietanze più pesanti che si trovano sulla lista. Tuttavia coll'età la digestione diventa una funzione sempre più delicata ed è perciò necessario prendere delle precauzioni speciali per evitare delle conseguenze dolorose. Anche se i pasti sono dei più semplici, ciò nondimeno non sono i più adatti per voi. Anche se mangiate con discrezione, potreste soffrire di mals di stomaco. Questo però potrete facilmente evitare col prendere una piccola dose di polvere, oppure da due a cinque tavolette di Magnesia Bisurata dopo i pasti. Il dolore che sentite è generalmente prodotto da iperacloridria, cioè sovercha acidità di stomaco. In pochi minuti la Magnesia Bisurata neutralizzerà quest'eccesso d'acidità, calmerà la mucosa irritata e vi procurerà una digestione sana e normale. Al primo malessere digestivo, prendete della Magnesia Bisurata. In tutte le Farmacie (polvere o tavolette) L. 5.50 e L. 9.-.

DIGESTIONE ASSICURATA con

MAGNESIA BISURATA

PRODOTTO DI FABBRICAZIONE ITALIANA

Pubblicità Economica

1) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 0,50 per parola - Minimo L. 25

CERCASI abile macchinista-pellicciaio, lavoro annuale. Fratt. Giorgi, v. San Francesco da Paola 18. 58420

CERCASI perfetto corri-pondente tedesco buona conoscenza Italiano preferibilmente signorina nazionalità svizzera. Scrivere cassetta 172 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58260

CERCASI signorina aiuto ufficio. Fratt. Giorgi, v. S. Francesco da Paola 18.

IMPIEGATO tecnico possibilmente pratico utensili ramare massimi ufficio commerciale referenze da stabilimento ausiliario. Scrivere indicando età, stato di completi, referenze, pretese cassetta 98 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20198

IMPORTANTE stabilimento della Liguria cerca subito commercialista di appendicati cronometristi provenienti dalle marcature e di età da 25 a 35 anni specificare scuole frequentate, pretese esperienze. Scrivere cassetta 37 P. Unione Pubblicità Italiana, Genova. 4647

SIGNORA sola cerca signorina compagnia fatto fare. Scrivere cassetta 61 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 12

ASSISTENTE edile anche capo cantiere, controllo, lunga pratica Stampa offresi anche fuori Torino. Scrivere cassetta 8 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58427

7) DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio)
L. 0,80 per parola - Minimo L. 8

FATTORINO 45enne con bicicletta offresi. Carmagnola, via Principe Amedeo, vedici. 20313

VENTIDUENNE cattolare praticissima offresi piccola famiglia. Scrivere cassetta 74 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20213

8) LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACCURATE lezioni, dopocena elementare, ragioneria Frocetta. Scrivere cassetta 4 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58411

SIBT la Scuola specializzata per impiego rapidamente Stenografia, Dattilografia, Computometria, Lingue, Prepos Commerciale. Via Po 2, Telefono 47-573. 20316

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

AFFITTASI bella ammobiliata, terzo, bagno, telefono, Chiara, via Colli 1.

AFFITTASI bella camera ammobiliata pulitissima, riscaldamento un cuscino presso piccola distinta famiglia. Volerci domenica 3 novembre. Indirizzare cassetta 42 P. Unione Pubblicità Italiana, Genova. 4970

13) ANNUNZI VARI
L. 2 per parola — Minimo L. 30

A.A.A.A.A.A. Argenteria inglese, Oro, rimedi importantissimi. Acquista ildelmpegno, Vigliani, Lagrange. 5316

ANTICA fabbrica mobili, vasti assortimenti matrimoniali, sale pranzo, vitrine, cucine Grimm 27 bis. 20023

APPARECCHIO radio Phonola quattro onde, radiofonografo 780, fox-tuono. Pallamaglio uno. 58408

ARREDAMENTO italiano, corso Francia 6, classica reputazione inoltre, fabbricazione propria; prezzi convenientissimi. Facilitazioni. 1035

BALTO Signora elegantissimi, grande assortimento lire 150-300. Su chi. Impiantunaplatrin. 58264

15) ANNUNZI MATRIMONIALI
Per questa rubrica l'U.P.I. corrisponde sempre con lucida non interessata

MEDICO specialista Torino, trentenne, bella presenza, reddito annuo 80 mila, sposerebbe preferibilmente distinta signorina 26-28enne, condizioni adeguate. Scrivere cassetta 173 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58291

TRENTASEIENNE serio, distinto, capitale rendonmia buona rendita; apprezzabile signorina ottima moralità anche provinciale. Bisogno collaborare azienda paterna. Scrivere cassetta 10 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58029

20) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

AFFITTASI bella ammobiliata, terzo, bagno, telefono, Chiara, via Colli 1.

AFFITTASI bella camera ammobiliata pulitissima, riscaldamento un cuscino presso piccola distinta famiglia. Volerci domenica 3 novembre. Indirizzare cassetta 42 P. Unione Pubblicità Italiana, Genova. 4970

21) ANNUNZI VARI
L. 2 per parola — Minimo L. 30

A.A.A.A.A.A. Argenteria inglese, Oro, rimedi importantissimi. Acquista ildelmpegno, Vigliani, Lagrange. 5316

ANTICA fabbrica mobili, vasti assortimenti matrimoniali, sale pranzo, vitrine, cucine Grimm 27 bis. 20023

APPARECCHIO radio Phonola quattro onde, radiofonografo 780, fox-tuono. Pallamaglio uno. 58408

ARREDAMENTO italiano, corso Francia 6, classica reputazione inoltre, fabbricazione propria; prezzi convenientissimi. Facilitazioni. 1035

BALTO Signora elegantissimi, grande assortimento lire 150-300. Su chi. Impiantunaplatrin. 58264

VENTIQUATTROMILA casa 11 camere, buon reddito. Rendimento Pc 3%.

VILLINO regione collinare immediata vicinanza tramviario città, cerco in affitto. Scrivere cassetta 172 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58259

22) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 2 per parola - Minimo L. 30

BELFIORE 67 Tre camere, cucina, entrata, gabinetto bagno completo, riscaldamento centrale. 58414

BERGANZI locali industriali mq. 600-800 prezzi imbattibili caldaia mq. 18-25 installata bacheca e vicinanze Torino con comodità ferroviaria. Scrivere cassetta 6 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20199

BIG in palazzina quattro camere, cucinetta, comodità giardino. Villa Regina 6 bis. 58286

26) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 3 per parola — Minimo L. 30

A Rica, Nizza 38, vende camioncini Italia, 501, 503 F, 503 F furgone, 514, 25 C.V. Autolus. 58278

AUTOCARRI Lancia 3Ro, Ford lungo, 18 BLR pneumatici, cabinato, perfetti 18 BLF pneumatici, cabinato, perfetti

CESSAZIONE vendo carrozzino 521 con motore 501 portato direz. Lancia DKV portata vendesi. Borsetti, Borgosesia. 58345

VENDONSI 2 Michelin 695 x 135 e camere nuove. Rivolgersi Beaumont 34.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Teatri e Concerti

«Arrivi e partenze» di T. Wilder all'Alfieri

Questa sera la Compagnia dell'Accademia, diretta da Corrado Pavolini, mette in scena all'Alfieri — come abbiamo già annunciato — la novità *Arrivi e partenze*, tre atti unici di Thornton Wilder, l'applaudito autore di *Piccola città*. Il nuovo lavoro, con la regia di Alessandro Brissoni, ha già riportato altrove un vivo successo.

«Madama Butterfly» al Vittorio Emanuele

Come abbiamo più volte annunciato, domani sera, alle 20,30, si inizia al Vittorio Emanuele un breve corso di rappresentazioni liriche con *Madama Butterfly* di cui sarà protagonista il soprano giapponese Atsuko Ito. Gli altri interpreti saranno: il tenore Gaspare Rubino, il baritono Angelo Gilardoni, Alessio Solsi, Ada Grandi, Armando Bini, Armando Giovo, Franca Olivero. Dirigerà il m.o Mario Braggio; direttore del coro il m.o Giulio Magliotti. La stessa opera verrà replicata, con i medesimi interpreti, venerdì nella rappresentazione diurna delle 15,15, mentre alla sera si avrà la prima di *Bohème* con il tenore Mario Filippeschi, il soprano Gina Cigna, i baritoni Angelo Gilardoni e Antonio Usellio, il soprano Lia Montanari, il basso Aldo Mevi e il baritono Alessio Solci.

La vendita dei biglietti per le tre suddette rappresentazioni si è già iniziata presso il Salone de *La Stampa* in via Roma.

«La signora Morli una e due» di L. Pirandello, al Carignano

La Compagnia Merlini-Cialente inizierà dunque domani sera l'annunciata sua stagione al Carignano rappresentando *La signora Morli una e due* di Luigi Pirandello, da diverso tempo non più rappresentata a Torino e che certamente richiamerà il pubblico delle grandi occasioni sempre lieto di ammirare le opere altamente artistiche e sempre interessanti dell'illustre autore Italiano.

Nel Salone de «La Stampa»

Mario Casaleggio con «Luce al 3° piano!» e i Fratelli De Rege

Ultimo e ben degno rappresentante del glorioso teatro piemontese, Mario Casaleggio tornerà domani nel nostro Salone, circondato dalla sua brillante Compagnia, e vi si incontrerà con due artisti che, divenuti da anni popolarissimi in tutta Italia, non dimenticano che piemontesi sono e che dalle sue balle della nostra città sono partiti per il loro fortunato cammino: i fratelli De Rege. Sarà un incontro felice, da cui nascerà uno spettacolo originale e divertente.

Mario Casaleggio porterà sul nostro teatrino la rivista *Luce al terzo piano!* di Arnaldi e Cavur, che da un mese e mezzo richiama al Teatro Rossini folte schiere di pubblico. Adattata dagli autori al nostro teatrino *Luce al terzo piano!* apparirà come in veste: a un particolare rilievo o un particolare sapore avranno, quindi, i quadri che

CRONACA CITTADINA

Un grande problema cittadino

La stazione di Porta Nuova

Come si può sistemare con un nuovo fabbricato intonato a modernità e praticità di impianti

L'avvenuta demolizione della tettoia di Porta Nuova ha risollevato il vivo interesse della popolazione sul tanto dibattuto problema della stazione centrale. Si è parlato di sopprimere l'attuale stazione per trasportarla alla periferia della città e trasformarla in stazione di passaggio, anziché di testa come è attualmente. Si è parlato di mantenere l'esistente fabbricato viaggiatori abbassando il piano del ferro al disotto del livello stradale; oppure di costruire un nuovo edificio, mai in posizione arretrata, o via dicendo. Vediamo dunque di chiarire la questione.

Il trasporto della stazione (a località periferica implicherebbe la completa trasformazione di tutto il sistema ferroviario della città, richiederebbe una spesa ingentissima ed in definitiva tornerebbe più a danno che a vantaggio della popolazione. La posizione centrale che ha attualmente la stazione di Porta Nuova costituisce una indubbia comodità alla quale, fin che è possibile, non conviene rinunciare.

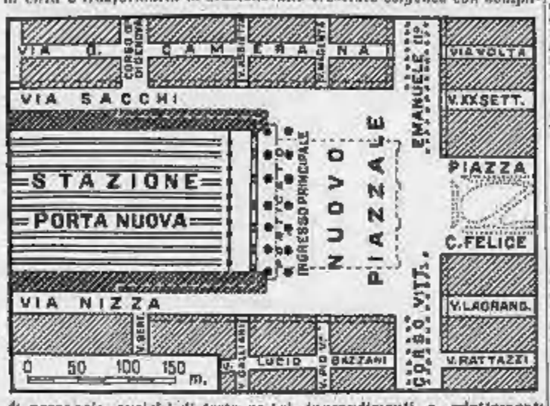
Neppure sarebbe vantaggioso abbandonare l'attuale stazione di testa per andare a cercare in lontana località la sede per trasformarla in stazione di passaggio. Le stazioni di passaggio si adattano in tutte le piccole e medie località in quanto in maggior parte dei treni non vi hanno fermata, oppure vi sostano soltanto per brevi istanti. Nei casi invece di stazioni di grande importanza, dove tutti i treni fermano e molti vengono anche ricomposti, si preferisce generalmente la disposizione di testa, che mentre aggrava il lavoro della ferrovia, riesce assai più comoda per i viaggiatori.

Quanto alla questione dell'abbassamento del piano del ferro, conviene aver presente che lo stabilire il piazzale di una stazione al disopra o al disotto del piano stradale è sempre un ripiego al quale si ricorre soltanto in casi di assoluta necessità, giacchè il dislivello rende necessaria delle scalinate di accesso, scarsa molto incomode per i viaggiatori.

A Milano il piano del ferro della Centrale e di tutte le groviglio di binari di corse che vi giungono dalle diverse destinazioni, è stato elevato sul livello delle strade ordinarie per non intralciare il transito nella vasta zona occupata. La nuova linea della cosidetta «Metropolitana» è in sotterraneo per una necessità di raccordo con la Direttissima; ma la grande stazione Centrale è al livello della città. La modernissima stazione di Firenze e la grandiosa stazione di Roma (ora in corso di costruzione), sono ambedue a livello del piano stradale.

A Torino il problema urbanistico ha potuto essere risolto con l'abbassamento del piano del ferro di tutte le linee che diramano da Porta Nuova (lavoro che resta da compiere soltanto nel tratto in corrispondenza alla stazione di Porta Susa) e con la recente costruzione del nuovo cavalcavia di corso Sommeiller. Le difficoltà che ancora si hanno nelle comunicazioni tra corso Duca di Genova e via Berthollet — come da La Stampa è stato già altra volta proposto — potranno essere evitate con un opportuno arretramento della stazione rispetto alla sua posizione attuale.

Da tutto quanto sopra è esposto chiaro emerge la soluzione che meglio soddisfa alle esigenze della città di Torino per la definitiva sistemazione della stazione di Porta Nuova: e diciamo «definitiva sistemazione» giacchè gli impianti attuali, aperti all'esercizio nel 1868, non possono più far fronte alle cresciute esigenze con semplici ingrandimenti o adattamenti provvisori.



Certamente è doloroso dover abbandonare la magnifica costruzione del Mazzucchetti, che col grandioso arco frontale costituisce uno dei più delicati esempi di architettura organicamente intonata allo scopo cui la costruzione è destinata; ma le grandi tettoie che andavano bene quando con cinque o sei binari si poteva provvedere al movimento dei treni dei maggiori centri ferroviari, non sono oggi più possibili col traffico quadruplicato.

D'altronde, come già abbiamo detto, per ragioni urbanistiche conviene che la stazione sia arretrata, e dovendo essere ricostruita deve riuscire una realizzazione intonata a modernità e praticità dei suoi elementi funzionali. Con l'arretramento di un centinaio di metri, si avrà dinanzi alla nuova stazione una superba piazza armoniosamente fiancheggiata dai grandiosi edifici del Promis. La piazza sarà dominata dalla facciata monumentale del nuovo fabbricato viaggiatori, ed insieme al fronteggiante giardino di piazza Carlo Felice presenterà agli ospiti, anche dal punto di vista estetico, un quadro degno dell'importanza della Città.

Sul fronte dell'edificio un ampio porticato permetterà il rapido ed ordinato afflusso e deflusso dei passeggeri e degli autoveicoli; e la circolazione potrà svolgersi con la massima facilità senza interferire, come ora avviene, sul movimento che si svolge lungo il corso Vittorio Emanuele.

Secondo i più moderni precetti della tecnica, dovrà essere stabilito l'immediato contatto fra il pubblico ed il movimento ferroviario, in modo cioè che attraverso la luce del parlatoio sia visibile, anche dall'esterno, l'insieme dei binari ed il movimento dei convogli e dei viaggiatori.

Sul piazzale interno della stazione potranno trovar posto dieci coppie di binari, cioè venti linee affinchè la marciapiedi e penisiline, per il servizio dei treni viaggiatori. Alla testata di tutti questi binari, una galleria trasversale regolerà l'accesso ai treni con precise e chiare indicazioni; ogni binario potrà avere una destinazione fissa, o questo faciliterà enormemente il servizio del pubblico.

Sui fianchi del porticato d'ingresso si svilupperanno gli edifici destinati ai vari servizi di stazione, e potranno anche esservi operati degli accessi sussidiari alle grandi aperture del portico frontale. Lunga tutti i fabbricati correranno i portici che, facilitando le comunicazioni tra il corso Duca di Genova e via Berthollet, permetteranno di sopprimere l'attuale passerella.

Questa, a grandi linee, la soluzione che crediamo più adatta alla sistemazione della stazione di Porta Nuova, avuto riguardo alle esigenze urbanistiche, all'importanza di questo vasto centro ferroviario ed alla sua posizione sopra una delle maggiori arterie della rete internazionale.

Edilio Ehrenfreund

L'esultanza dei torinesi per la vittoriosa avanzata in Grecia

La notizia della fulminea avanzata delle armi italiane in Grecia colma di fierezza gli animi dei torinesi. Ancora una volta la spada di Roma, impugnata dal genio mussoliniano, è piombata giusta e inesorabile a recidere il nodo gordiano del perfido intrigo e dell'insidia sleale. Non è al popolo di Torino, squisitamente dotato di senso storico e d'intelligenza politica, che si deve ricordare i precedenti gravissimi che hanno reso necessaria l'attuale operazione, cui la concorde azione delle nostre gloriose armi di terra e di cielo, assicura certa vittoria. Essi precedenti sono del resto enumerati e illustrati con incontrastabile chiarezza, con stringente logica nella nota del Ministro d'Italia ad Atene rimessa al governo greco.

Ma l'occupazione della Grecia, occupazione che il governo greco ha imprudentemente voluto respingere nella forma pacifica, non è soltanto un provvedimento reso necessario dall'atteggiamento ostile di quel Paese, non è soltanto una degna risposta a gravi e intollerabili provocazioni: ma è anche e soprattutto un nuovo formidabile colpo vibrato dall'Italia alla nemica Inghilterra. A una a una le isole di cui poste in quell'Europa da cui presto sarà estromessa, sono smascherate e sventate dall'Asse. E giorno per giorno la stretta mortale si chiude. Per questo e di questo soprattutto esultano i torinesi. E mentre col cuore accompagnano i valorosi che avanzano in Grecia portandovi la giustizia di Roma, essi inneggiano ai due gloriosi Condottieri dell'Asse, che nell'incontro di Firenze hanno riaffermato la Loro e dei Loro popoli infallibile volontà di vittoria.

IL TERZO ANNUALE DELLA G.I.L.

Una superba adunata di ottomila giovani

Il terzo annuale della GIL, la grande organizzazione del Partito che aduna nelle sue file i giovani di tutta Italia, è stato ieri celebrato nella nostra città con una adunata a cui hanno partecipato ottomila giovani. Nel primo giorno dell'anno XIX i giovani torinesi hanno dato prova della loro preparazione e del loro alto ferventissimo spirito. L'adunata ha avuto un carattere strettamente militare come ben si addice sempre alle riunioni giovanili, ma che è particolarmente adatto in questo tempo di guerra in cui i ragazzi della GIL hanno dimostrato con la Marcia della Giovinezza di esser pronti nel fisico e nello spirito a tutte le prove.

I reparti, agli ordini del vice comandante colonnello Vaccaneo, erano schierati in corso Tassoni sui due lati del viale. L'ispezione si presentava in modo impeccabile: i plotoni affiancati erano disposti con perfetto allineamento. A guardare in viso quei ragazzi, particolarmente i Giovani Fascisti, si comprendeva subito ed appieno di quale ardore siano animati e come la loro volontà di combattimento sia tesa, anticipando nel desiderio l'ora delle grandi prove a cui un giorno potranno essere chiamati per il bene della Patria. Anche i reparti femminili si presentavano in modo magnifico e rivelavano nel loro complesso una visione di grazia e di fierezza, quale soltanto possono avere le giovani donne italiane.

A ricevere le alte autorità si trovavano il vice Federale Canonica ed il vice comandante della GIL colonnello Vaccaneo. Il Prefetto era rappresentato. Erano presenti il Comandante del Corpo d'Armata, il Podestà, il Presidente della Provincia, il comandante la Divisione, il comandante il primo gruppo Legioni, il rappresentante del Questore, il provveditore agli studi ed altre personalità; non la Fiduciaria dei Fasci Femminili erano le sue collaboratrici e le dirigenti della GIL femminile.

Il vasto schieramento dei giovani è stato passato in rassegna dalle autorità che hanno percorso il fronte dell'inquadramento. Poi le autorità hanno fatto ingresso nel teatro della GIL ove avevano preso posto i Balilla e le Piccole Italiane. Il vice Federale Canonica ha ordinato il saluto al Re ed al Duce a cui ha risposto il coro delle voci infantili. Quindi i bimbi hanno cantato gli inni della Patria. Così si è conclusa la celebrazione del terzo annuale della Gioventù Italiana del Littorio a cui tutta la Nazione guarda con la certezza che i giovani creeranno degni del tempo storico in cui viviamo.

Padrone di casa condannato a restituire il maggior fitto percepito

Tempo fa su queste colonne abbiamo data notizia di una sentenza resa dal Pretore di Torino in una interessantissima causa di rimborso fitto.

L'inquilino Giovanni Bianco nel febbraio dello scorso anno assistito dall'avv. G. Biancale conveniva avanti il nostro Pretore il suo ex-proprietario di casa Giuseppe Racario allo scopo di sentirlo condannare a restituire gli l'importo di lire 560, che il Racario si era fatto corrispondere abusivamente e per la durata di 14 mesi e cioè lire 40, al netto in più di quello che passava il precedente inquilino, e ciò in violazione del R. D. 5 ottobre 1935, N. 1746, che vieta ogni aumento della pigione. Il proprietario di casa assistito dall'avv. Angelo De Antonio protestava la domanda affermando che nella locazione dal Bianco erano comprese due cantine e sollevava altre eccezioni. Una inchiesta testimoniale predisposta dal Pretore aveva completamente sfatato il pretesto che una cantina fosse compresa nella locazione del Bianco e quindi annullata la eccezione del Racario. Il Pretore ricorreva al giudizio del Tribunale, ma la terza sezione (pres. cav. uff. Mitti Gentile; relatore giudice cav. uff. Corrado Ortolani), ha pienamente confermata la sentenza del Pretore rigettando di conseguenza l'appello del Racario che è stato condannato alle maggiori spese, liquidate in lire mille.

Oscuramento in novembre dalle 19 alle 7

Il Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea comunica che a decorrere dal 1° novembre p. v. nella città e Provincia di Torino dovrà essere osservato l'oscuramento privato dalle ore 19 alle ore 7.

Gli autori di numerosi furti commessi a Porta Nuova arrestati dalla Polizia

Gli agenti di P. S. del Commissariato di Porta Nuova, hanno portato a compimento sotto la guida del Commissario cav. Nunile, una brillante operazione di polizia. In qualche giorno erano segnalati alla stazione numerosi furti. Venivano approfittati allora allo scopo di scoprire i ladri il maresciallo Di Gemini e la guardia Debelotti che dopo alcuni giorni di sorveglianza riuscivano ad individuare e ad arrestare gli autori dei numerosi furti. Trattasi del ventiquattrenne Pietro Mannucci fu Angelo, abitante in via Padova 35 e di Aldo Cataldo Quaranoci, abitante in casa del primo. I due agivano di comune accordo ed erano valentissimi ed... organizzatissimi. Verso sera, uno dei due si fermava nell'atrio della Stazione, nei pressi della biglietteria mentre l'altro, acquistato il regolare biglietto di un treni sull'interno della stazione, entrava e usava una rapidissima visita allo stato d'aspetto e ai treni pronti per partire, e approfittando di un breve momento di disattenzione di qualche passeggero si impadroniva del bagaglio che portava poscia in consegna all'atrio. Si sanno con rapidissima visita si poteva dati attinti risultati. In casa, infatti, del Mannucci venne ritrovata una grande quantità di refurtiva: valigie, borse, pacchi, il cui contenuto fu poi stato valutato oltre le 40 mila lire. Fra gli oggetti rubati vi era pure una serie di disegni appartenenti ad un ingegnere, e il cui valore industriale e tecnico, è rilevante. Molta refurtiva è stata pure ricuperata da rivenditori certi Malo, Valle, Schiano e Tommasi che sono stati denunciati per ricettazione. I due fratelli avevano anche cercato un impiego nell'Albergo Reginina Vecchia. Tutti gli oggetti ricuperati si trovano al Commissariato di P. S. di Porta Nuova a disposizione dei legittimi proprietari.

Un morto e tre feriti in un incidente stradale

Ieri un'auto guidata da certo Luigi Barbieri di Asmolina, a bordo del quale si trovavano tali Giovanni Sciara, Giovanni Bisacchi e Giuseppe Monti, all'angolo di via Bologna con corso Novara, andava a cozzare violentemente contro un'autotrattrice della Ferrovia. Nell'urto tutti e quattro gli occupanti l'automobile rimanevano feriti e venivano trasportati all'Ospedale Martinetti. Il Monti decedeva però dopo il suo arrivo per frattura della base cranica. Gli altri tre venivano giudicati guaribili in 40 e 30 giorni. Il guidatore dell'autotrattrice e il suo compagno rimanevano incolumi.

Precipita per le scale e muore

Vittima di un mortale infortunio è rimasto certo Luigi Piolato fu Antonio, d'anni 68, abitante in via Strambio 38, il quale ieri mattina è precipitato per le scalee delle scale dall'altezza del secondo piano. Trasportato all'Ospedale Martinet, il povero vi giungeva cadavere.

Tranviere ferito in uno scontro

Il manovratore Pietro Deuzati di Giuseppe, di 47 anni, abitante in via Arquata 23, mentre in corso Stupinigi una vettura tranviaria della medesima linea urtava un carro trainato da cavalli e nell'urto si produceva la frattura della gamba destra. All'ospedale Mauriziano è stato dichiarato guaribile in 60 giorni.

Incendio in una conceria

Due squadre di vigili del fuoco si sono recati ieri sera alle 19 a Lucento, dove, in una conceria si era sviluppato un incendio. Esso con la collaborazione dei vigili locali è stato quelli di Grugliasco, Venaria, Collegno e Rivoli, è stato domato in quanto era di lavoro domato le fiamme. I danni si valutano in 60 mila lire.

Seguendo la Cronaca

Poltrone a ruote e carrozzelle per malati. Perino, c. Stupinigi 12

Un ubriaco. — Tale Benedetto Bosco, abitante in via Lucento 41, mentre si trovava in via Venezia in istato di ubriachezza cadeva e si feriva al capo. Egli è stato ricoverato in osservazione all'Ospedale Martinet.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

29 ottobre 1940-XIX

NATI	42
MORTI	19
Nati morti	1
MATRIMONI	89

Settimana dal 21 ottobre al 27 ottobre 1940-XVIII

NATI VIVI	N. 190
Nati vivi e morti prima della denuncia allo Stato Civ.	„ 6
NATI MORTI	„ 13
MORTI	„ 136
MATRIMONI	„ 86

La principessa Fawzieh e il Leone di Persia

La consorte del Principe Ereditario di Persia e sorella del Re d'Egitto ha dato alla luce una bimba.

Se invece di una persianina fosse stata una torinese, avrebbe trovato a prezzi inbattibili alla ben nota Casa del Bianco di via Garibaldi 27 (*il vero Magazzino del Popolo* - Tel. 45-339) delle ottime fasce per neonati, mollettoni, coperte per culla, pezze di tela di lino, ecc., cioè tutto il necessario per la specialissima occasione.

E poi avrebbe trovato anche il *Leone di Persia*, cioè l'ottimo tipo di tappeto di lana, da terra, di produzione nazionale, che la Casa del Bianco vende in tutte le misure. Ottime catalogne di lana, miste e cotone, in grande assortimento.

Non dimenticare la trapunta imbottita, a scopo propaganda, sempre al vecchio prezzo di L. 34,95.

Sempre in casa quantitativi ingentissimi per qualsiasi fornitura. Tele rie, biancherie, coperte, tende.

Tessuti per l'oscuramento.

Sempre lenzuola a L. 9,95 cadauno.

Lenzuola, federe, asciugamani, tovaglioli, cameriere, e mille altri articoli convenientissimi.

Forniture complete per alberghi, pensioni istituti. Corredi per spose.

Regali a tutti i compratori.

Chi è fuori, chieda il Listino Generale che si spedisce subito!

Sempre palloncini ai bambini!

IL CASALINGO da BIANCHI

dà ogni soddisfazione

Continui arrivi. Le migliori novità. La grande convenienza dei prezzi.

Via XX Settembre e Viotti

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.A. dell'Accademia): Ore 20,30: «Arrivi e partenze» di T. Wilder (Novità).

ROBBINI (Casalegno): ore 20,30 rivista «Luce al 3° piano» (146ª replica).

MAFFEI: C.A. «Fantasie d'Arte» ore 17 e ore 22: «Una notte al Blou Bar».

AL VALENTINO: Mostra B. A.: dalle 10 alle 13; dalle 15 alle 18.

MOSSI: Varietà ore 21 (v. 3 Gennaio).

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'accordo dell'Alcazar» Mirella Italia, F. Ciachetti, Denis. 18.

AMBROSIO: «Una romantica avventura» di Cannelini con A. Noris, Cervi.

CORSO: Il pianto sono io! Macario, Dora Gini, Carman Navascues, Calimero

AUGUSTUS: «La gloriosa avventura».

CHIARELLA: ore 17 e 22 «Superspettacolo n. 6»; Film: Delitto autostrada.

V. EMANUELE su scena «Superdivista musicale 1941». Film: Un uomo d'oro.

BALBO: «L'adorabile scompiglio» con Edvige Feuillère e Jean Marat.

IDEAL: «Donna dei milioni (Seconda); Orchestra Franco e attrazioni.

STATUTO: «Zenobia» Oliver Hardy, Jean Parker, Billie Burke. Ultimo.

NAZIONALE: «Perdizione» V. Korene.

MAFFEI: «Un caso famoso» e Rivista.

MASSIMO: «Quel nella tormenta» Pilotto, Silvia Manto, Dino Doro. Ultimo.

ELISEO: «Donna addio» Annabella.

COLOSSEO 2 film: Cavalcata d'amore e «Regina di Broadways» G. Rogers.

C. ALBERTO 2 film: Quella certa età (Durbin); Sulla del castimone, Dop. 1,20

FORTINO 2 pr.: Una moglie in pericolo

AOSTA 2 film: «Preferisco una moglie».

PIEMONTE 2 pr.: 7 uomini e 1 donna.

F. NUOVA: Squadriglia eroi; e comica.

SAVOIA: «Una moglie in pericolo».

REX: «L'evaso dall'isola del Diavolo». Domani: «Dopo divorziremo» con Silvia Sidi, A. Nazzari, Vivi Gioi.

Oggi al VITTORIA L'ASSEDIO DELL'ALCAZAR

E' il film di *Augusto Genina*, vincitore della «Coppa Biennale» alla recente Mostra di Venezia.

L'ASSEDIO DELL'ALCAZAR

è un duplice dramma d'amore nel corruaco e vermiglio sfondo della Spagna combattente e venne girato in parte a Toledo sulle rovine del gloriosissimo *Alcazar*, immortalato dalla sublime resistenza dei Cadetti.

L'ASSEDIO DELL'ALCAZAR

è un film *Bassoli* di esci. ICI, superbamente interpretato da

Mirelle Fosco Maria

BALIN GIACHETTI DENIS

Rafael Calvo, A. Checchi, Fiorelli

MACARIO ALLEGRO PIRATA

invita

al *Cine Corso*

piccoli e grandi

perchè si divertano un mondo ad ammirarlo quale eroicomico protagonista del film salgariano

Il Pirata sono io!

NAZIONALE: «*Perdizione*»

Prossimam.: Marito a modo mio

Stato Civile di Torino

29 Ottobre XIX

Laurenti Edoardo fu Carlo, a. 76, da Torino, industriale, corso Regina Margherita 101 — **Rossi Giuseppina** v. **Pagliano**, a. 83, da Asti, agiata, corso Duca Abruzzi 151 — **Rista Giovanni** fu Carlo, a. 80, da Torino, pensionato, via S. Donato 70 — **Tinelli Colomba** v. **Chinzani**, a. 80, da Cremona, casalinga, via Michele Amari 6 — **Rollo** cav. **Giulio** fu Luigi, a. 80, da Roma, colonnello in pens., via Colli 19 — **Arbutito** ved. **Vincenza** fu Giuseppe, a. 47, da S. Germano Vercl., sacerdotessa, via Migliara 1 — **Peiso Antonia** ved. **Florio**, a. 81, da Castagnole P., casalinga, via VII Comuni 18 — **Liberi Francesco** fu Martino, a. 83, da Castagnetto Carbonel, pensionato — **Catella Giuseppe** fu Giulio, a. 73, da Saluzzo, muratore — **Durione Giovanni** fu Pietro, anni 59, da Brusasco Cirignolo, agricoltore — **Viale Giovanni** fu Giuseppe, a. 46, da Cuneo, maresciallo R. F. — **Cuttardi Giovanni** di Orazio, a. 4, da Torino — **Branca Ignazio** fu Pietro, a. 84, da Torino, impiegato — **Rosso Grazia** in. **Callieri**, a. 91, da Vercelli, casalinga — **Tosello Maddalena** v. **Rodino**, a. 81, da Nizza Marittima, casalinga — **Dagnasso Franca** di Mario, m. i., da Torino — **Prino Maria** suor **Caterina** del S. Cuore, a. 48, da Vercelli, suora — **Sona Angelo** di Giuseppe, m. i., da Verzuolo — **Molinaro Margherita** v. **Capello**, a. 70, da Castagnole Po, casalinga.

BORSE e MERCATI

TORINO, 29: Titoli trattati N. 47.300.

TITOLI	Prezzi Odierni	TITOLI	Prezzi Odierni
Rend. 5%	78 80	Nord	104 —
Id. 4 %	101 —	Meridi	119 —
Rend. 3,5	73 —	Fiat	1031 50
Id. 4 %	98 75	Ponte Fr.	145 75
Rend. 3%	74 70	Navigaz.	998 —
Id. 4 %	101 50	Zolfolio	295 —
Rend. 5%	96 50	Ilva	153 —
Id. 4 %	96 70	Ansaldo	135 —
M.T.N. '34	100 10	Montecat.	253 —
Id. '35 I	96 15	Fiatsider	518 50
Id. '35 II	95 975	Ilva	1295 —
Id. '36	96 60	Amiantо	66 75
Id. '37	96 70	Westing.	401 —
Buoni 5%	100 —	Bastogi	1630 —
Id. 4%	100 —	Vittoria	513 —
Id. 3,5%	87 —	S. Lazzaro	80 50
Id. 3%	77 —	Cotonif. M.	360 50
Id. 5%	100 50	Piaggio	114 —
Id. 4%	100 —	Perugia	938 —
Cr. Agr. 4%	110 —	Gilardini	197 —
Ferr. 3%	300 —	Cir	854 —
Id 4,5%	477 —	Frigi	1099 —
Elettr 4%	477 —	Schiapp.	87 75
Id Sicil 4	473 —	Linoz	392 —
Irrig 4%	468 —	Anic	310 60
Id. 4 %	470 —	Rumianca	83 25
Istituti	390 —	Montep.	349 —
Mediterr.	396 —	Talco Gr.	405 —
Meridion.	1078 —	Aeritalia	1020 —
Sav. A. I	345 —	Montecat.	223 75
Tor. Sard	137 25	Acqua P.	345 —
Bologna	11 95	Zuccheri	91 —
Imp	23 1/8	Fiorio	63 —
Terni	250 —	V. Cuoio	70 25
O.P.E.	99 75	Rend. Bl.	919 —
Subalpino	1065 —	Silos	249 —
Meridi. El.	385 —	Stamam.	940 —
Ribolla	391 —	Cart. Ital.	119 50
Unes	13 60	Burgo	439 50
Sfak	730 50	Fabr. S.	189 —

CAMBI: Svizzera 460; New York 19,80; Portogallo 79,84; Grecia 472; Germania 780; Turchia 1529; Argentina 460.

MILANO, 29 ottobre 1940-XIX

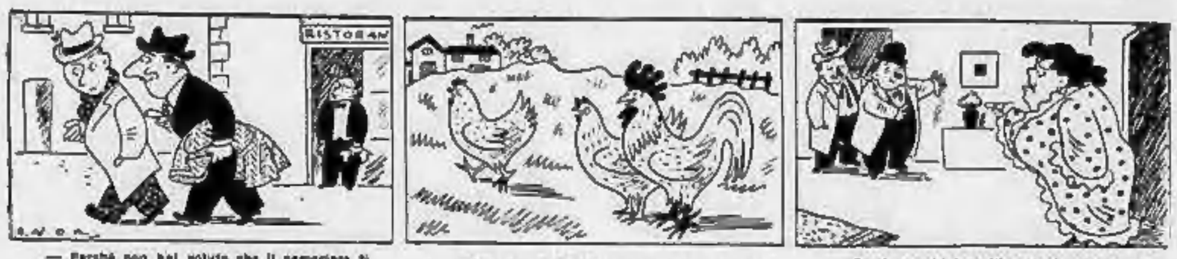
TITOLI	Prezzi Odierni	TITOLI	Prezzi Odierni
Centrale	1703 —	Cisli	333 —
Unione Ben.	505 —	Dinamo	435 —
Edisonvolta	20 50	Recordati	460 —
Montevi	4500 —	Sarda	90 50
Perlier	977 —	Pirelli	3571 —
Elettr.	1170 —	Lombarda	790 —
Un. Acquedi	1360 —	Ilva	1295 —
Linifici	914 —	Tirso	1778 —
Bemberg	1104 —	Vizzola	944 —
Italcementi	782 —	Terni	1255 —
Terni	1045 50	Distillerie	230 —
Un. Mon.	474 —	Stefana	804 —
Unicarbo	4691 —	Raff. L. L.	1040 —
Rodi	3130 —	Pirelli	17 50
Targetti	1250 50	Aeder	114 —
Cantoni	1517 —	Fondi R.	130 —
Bertarelli	50 50	Beni St.	341 —
Chatillon	114 —	Alberghi	72 —
Fucinati	1951 —	Balduzzi	200 —
Ilva	2295 —	Pirelli R.	17500 —
Metall. It.	1490 —	Pirelli C.	2315 —
Ansaldo	1402 —	Alberghi r.	3240 50
Montecat.	2221 —	Fr. Tosi	1125 —
Definitive	102 75	Tedi	255 50
Breda	457 50	Burgo	439 —
Ginochi	131 50	Ind. Edil.	27 —
Isotta	145 75	Bisi	1743 50
Bastogne	1127 —	Marelli	1178 —
Adriatica	2105 —	Milano R.	75 75

I CAMBI DELL'ESTERO. — **Berlino**, 29: Italia 13,101; Nuova York 9,99; Londra 9,95; Parigi 66,00; Svizzera 57,85; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,25; Stoccolma 89,55; Oslo 90,82; Varsavia 46,18; Praga 8,00; Belgrado 3,70; Sofia 3,05. — **Londra**: Nuova York, uff. 4,025-4,035; Spagna 37,70 L.; Svizzera 17,30-17,40; Stoccolma, uff. 10,86-10,95; Helsinfors 195 den.; Budapest 10,75 nom.; Belgrado 9,95; Sofia 5,85; Bucarest 340 nom.; Costantinopoli 915; Atene 525; Buenos Ayres 40,75-17,15; Yokohama 14,35. — **Nuova York**: Roma 5,06; Londra 404; Berlino 40,05; Madrid 9,95; Berna 23,22. — **Zurigo**: Italia 21,70; Francia 9,95; Inghilterra 17,10; Nuova York 4,31; Spagna 80; Germania 172,62.

RESTIVME. — **Arquata Scrivia**, 29: manali intinenali al Kg. 15-20; maiali grassi 90-95; ovini da latte 55-70. — **Chieri**: maiali da allevamento 240-250 cad.

CEREALI. — **Arquata Scrivia**, 29: segala al Qt. 130-135. — **Montegrosso d'Asti**: segala al Qt. 140-145; uve 145-150.

FORAGGI. — **Arquata Scrivia**, 29: fieno maggengo al Kg. 55-56; agostano 50-51; erba medica 48-50; paglia di frumento pressata 20-25; id. sciolta 17-19. — **Chieri**: fieno maggengo al Kg. 5,60-6,70; agostano 5-5,30; terzuolo 4,80-4,90; paglia di frumento 1,80-2,10; id. pressata 2,20-2,40; erba medica 4,80-5. — **Montegrosso d'Asti**



— Perchè non hai voluto che il samaritano ti aiutasse a mettere il cappotto?
— Perchè non sono sicuro che mi vada bene!...

— E' tanto podiboncl! Ogni volta che devo fare l'uovo dico che va a telefonare.

— Carolamo, chi è quell'uomo che sta con te?
— Non lo so: piuttosto chi è quella donna che sta con te?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 30 Ottobre 1940 - Anno XIX - Num. 260

La risposta dell'Asse
all'offensiva minacciata dall'Inghilterra

L'iniziativa, ancora oggi come sempre è nelle ferree mani dei Capi dei Paesi totalitari

Berlino, 29 ottobre.

La pronta ed energica azione italiana in Grecia è seguita dall'opinione tedesca col più vivo senso di partecipazione e di aspettazione, come una delle più valide ed ormai non più raccomandabili assicurazioni e premesse così della vittoria come dell'assetto che essa deve instaurare in Europa, e come tale nella naturale linea delle decisioni dell'Asse, che hanno fatto oggetto degli incontri dei Capi dal Brennero a Firenze.

Le direttive dell'Asse

Queste decisioni, dopo che l'Inghilterra si era posta, con la perviceace insistenza nella guerra di distruzione, come il nemico deliberato del continente, da se stessa esclusa dal quadro di una sua riorganizzazione di domani, portavano necessariamente su due linee, le quali effettivamente poi ne formavano una sola: porre le basi di questa futura riorganizzazione senza l'Inghilterra, nel mentre che si avvisava ai modi di intensificazione della guerra per lo abbattimento dell'ultimo e supremo nemico. Le due linee, come è chiaro, coincidevano insieme, l'una cosa non essendo possibile senza dell'altra nè l'altra senza dell'una. Ed è qui dove la propaganda britannica in queste settimane aveva mostrato il suo debole, tentando di mistificare l'azione diplomatica delle Potenze dell'Asse, come un'offensiva di pace, « Niente offensiva di pace — aveva osservato la stampa tedesca — ma opera preparatoria ed organizzatoria della pace futura, la quale non poteva a meno di avere come premessa l'eliminazione dell'ultimo nemico; e perciò offensiva ed azione, anzitutto e prima di tutto di guerra; è questo inoppugnabile carattere dell'azione dell'Asse — si osserva oggi di conseguenza — che viene ora più esemplarmente in prima linea, sbaragliando le ingenue e imprudenti illusioni avversarie: l'azione sulla Grecia cioè viene a dimostrare al nemico, nel momento stesso in cui i due Capi erano riuniti a Firenze, che le « offensive di pace » dell'Asse sanno mostrare e sono sempre decise a mostrare — in tempo — i denti ai nemici ed ai sabotatori d'Europa; ed è perciò che la pace dell'Asse sarà una pace sincera, sicura, consapevole ».

L'ufficiosa agenzia *Deutsche Dienst*, estraendo insieme in una sua nota il significato ultimo così dell'incontro di Firenze come dell'azione sulla Grecia, riassume così press'a poco nei quattro punti seguenti le direttive dell'Asse che hanno trionfato dal Brennero a Palazzo Vecchio.

1) tenere in mano l'iniziativa; 2) rinforzata volontà di contravvenire ogni tentativo inglese di sabotare l'unione continentale quale è risultata già dalla guerra, facendo piazza pulita di ogni residua zona di influenza e di intrigo britannico, nell'interesse della futura Europa; 3) esecuzione di questa pulizia e di questa eliminazione la quale è già stata condotta a fondo nel continente, anche nel Mediterraneo, dove l'Inghilterra si è precostituita, con talune « garanzie », alcuni centri di discordia e di sabotaggio europeo; 4) decisa e ferma volontà dell'Italia e della Germania di abbattere dovunque abbiano a manifestarsi cataclismi e centri di resistenza all'instaurazione del futuro ordine europeo, sulla base di una giusta e stabile pace.

Questi punti fondamentali sono quelli che essenzialmente appaiono alla stampa del Reich aver presieduto all'azione sulla Grecia, la quale viene in tempo a tamponare ed a coprire un punto di debolezza di cui il sabotaggio europeo dell'Inghilterra meditava di approfittare nel proposito di creare imbarazzi all'opera costruttiva dell'Asse.

Monito inascoltato

La nota del Governo italiano a quello di Atene a motivazione giuridica e morale dell'azione è illustrata dai giornali come un convincente e inattaccabile documento il quale costituisce la più vasta e sicura base giuridica e morale dell'azione italiana, nel tempo stesso che uno schiacciante atto di accusa contro un piccolo succube Governo il quale ancora una volta, facendosi cieco e illuso strumento dell'ambizione di potenza britannica si è reso colpevole di lesa Europa, attirando così giustamente sul suo capo, come già altri non meno illusi e traviati governi che lo hanno preceduto, per la stessa dell'Asse, la sanzione vigile della storia. Si rileva l'analoga situazione della Grecia, nel settore mediterraneo, con quella di altri paesi del settore nord-europeo, come la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda e il Belgio, fatti secolarmente mancipio di una politica britannica di asservimento strategico. A questa medesima distretta presa al laccio della garanzia inglese si è trovata la Grecia, la quale ancora poche ore fa aveva la scelta: essere o una Danimarca o una Norvegia del sud. Sì sa bene che cosa era e che cosa rappresentasse per l'Inghilterra la « garanzia »: nient'altro cioè che un puro e semplice certificato di arruolamento, senza corrispettivo, nell'armata dell'accerchiamento contro la Germania e l'Italia.

La stampa tedesca nota ancora come soprattutto, e per sopra più, la Grecia avesse poi ricevuto da Mussolini stesso il più chiaro e inequivocabile ammonimento, esplicitamente rivoltole nello storico discorso di proclamazione della dichiarazione di guerra alle due Potenze occidentali. Quell'alto monito, pronunciato con diritto e leale stile fascista, rimane anche esso affidato alla storia, come una delle più salde colonne morali, su cui riposa l'azione italiana e sostegno del proprio diritto e della propria sicurezza.

« La Grecia — scrive ad esempio la *Boersen Zeitung* — aveva oltre tutto ricevuto dal Duce stesso, all'entrata in guerra dell'Italia, un monito il cui senso non avrebbe dovuto sfuggire a questo pupillo dell'Inghilterra, il quale aveva davanti agli occhi gli esempi della rovina di altri garantiti e che tuttavia, con una supinità che la debolezza non bastava infatti a scusare, si è lasciata manomettere costantemente come una passiva pedina nello scacchiere degli istigatori di guerra britannici ».

Il giornale, come tutti gli altri, spiega quindi come non solo le sue coste, i suoi porti, le sue acque territoriali fossero ormai da tempo a disposizione completa della flotta britannica ma anche il suo territorio interno stesso sostituisse ormai una palestra aperta a tutte le camuffate influenze di agenti britannici, così del « servizio segreto » di informazione, come delle mentite commissioni dell'arma aerea britannica. A ciò si aggiunga in fine la mai cessata provocatrice politica di incidenti di confine, la quale dimostrava qualche cosa di più che una supinità assoluta del governo greco, era cioè senz'altro la prova di una attiva e consapevole complicità alla politica inglese di allargamento del conflitto: di modo che decisamente la neutralità greca era ormai diventata niente altro che un nome senza costrutto e senza contenuto. Il colmo infine è stato fornito — si conclude — dal recente articolo dell'autorevole *Times* in cui il giornale si adoperava a dimostrare indubitabili vantaggi che la situazione strategica dell'Inghilterra in Mediterraneo avrebbe ricavato dall'assicurarsi in tempo le basi così aeree come navali delle isole dell'Egeo e della penisola greca, articolo il quale, tanto più lanciava una vivida luce sulle segrete intenzioni del governo di Londra, in quanto che esso coincideva con il chiasso corale levato circa l'imminente « offensiva » dal governo inglese preparata della quale era un tempo l'araldo e il commesso viaggiatore in Oriente il ministro Eden. La misura era colma; e la risposta dell'Asse è venuta, come sempre, in tempo.

Eliminazione degli inglesi

A conclusione così dell'incontro di Firenze come della provvida assicurazione sulla Grecia, che alle decisioni dell'Asse del Brennero a Firenze è collegata, i giornali rilevano come l'effetto e la ripercussione morale di questo continuo esercizio dell'iniziativa delle due Potenze, non possano a meno di essere deleteri all'Inghilterra.

E se ne hanno i segni così nelle richieste di riconvocazione del Parlamento da parte di qualche ex-ministro, come nell'imbarazzo di certi discorsi propagandistici.

« Secondo tutte le apparenze — nota la *D.A.Z.* — la presente attività della politica dell'Asse ha scosso gli inglesi ben più profondamente che non abbia fatto a suo tempo il crollo stesso della Francia. Allora essi non capirono completamente quello che era accaduto; ora invece sentono che quello che si compie è la loro eliminazione dalla politica europea, e dall'emisfero orientale, dalla politica mondiale, insomma. Gli inglesi si ritraggono volentieri dal fitto della mischia, ma nulla può esservi per loro di più deprimente che questa esclusione dalla grande politica che costituisce il campo che essi hanno finora ritenuto loro privilegio. Essi erano la lingua della bilancia; esercitavano la famosa politica di equilibrio ed all'ombra di questa teoria politica troppo a lungo durata essi non facevano altro che giocar l'uno contro l'altro i vari popoli. Oggi, conclude il giornale, le più grandi decisioni europee vengono prese nella più assoluta ignoranza di questi signori del mondo, che si trovano assediati nella loro isola. Nella direzione dei destini dei popoli la parola inglese non conta più nulla ».

Giuseppe Piazza

Il Duce consegna lo Scudo ai campioni nazionali della G.I.L. (Telefoto)

Violenta ripresa degli attacchi sui centri vitali inglesi

Masse di aeroplani dominano nottetempo il cielo di Londra - Ancora fabbriche militari colpite in pieno

Berlino, 29 ottobre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

« Nostre formazioni aeree hanno proseguito ieri i loro attacchi di rappresaglia contro la capitale britannica e contro impianti industriali dell'Inghilterra meridionale. Con particolare violenza sono state bombardate fabbriche di importanza bellica presso Brooklands, Standen, Cliecton-on-Sea e Ashford. Nell'Inghilterra meridionale sono stati spezzonati con efficacia accampamenti di truppa.

« Durante un attacco aereo ad un convoglio scortato presso Lowestoft, una nave in navigazione è stata così gravemente colpita a metà ponte che si è fermata con ripiegamento sul fianco.

« Durante la notte gli attacchi dei nostri bombardieri pesanti sono stati concentrati in massa su Londra dove sono scoppiati numerosi nuovi incendi. Sono stati inoltre centrati con successo impianti industriali a Birmingham e a Coventry nonchè il porto di Liverpool e diversi aerodromi.

« Nostre unità leggere in perlustrazione si sono difese efficacemente mediante tiri bene aggiustati da un attacco di idrovolanti nemici. I siluri lanciati dagli inglesi hanno mancato il bersaglio. I voli di apparecchi nemici sulla Germania hanno ottenuto anche la notte scorsa risultati insignificanti. In alcune località sono stati colpiti quartieri di abitazione e danneggiate case. Alcune persone fra la popolazione civile sono rimaste uccise, altre ferite. In una città della Germania settentrionale è stato danneggiato un impianto di caldaie senza che ciò provocasse tuttavia una grave interruzione dell'esercizio.

« Ieri il nemico ha perduto 10 apparecchi, dei quali uno abbattuto dall'artiglieria della marina. Otto aerei germanici sono mancanti. Dal principio della guerra ad oggi sono stati abbattuti solamente dalla marina da guerra, 116 apparecchi nemici e precisamente 26 unità in mare e 90 dall'artiglieria della marina.

« Nel primo attacco contro il grande transatlantico inglese "Empress of Britain" si è particolarmente distinto l'equipaggio di un apparecchio da bombardamento comandato dal tenente Jope ».

Un corrispondente speciale del *D.N.B.* ha incontrato, in un aeroporto di Francia, il tenente Bernardo Jope, il pilota che ha incendiato l'*Empress of Britain*, ricevendo particolari sulla riuscita impresa.

« Il mattino del 26 ottobre — racconta il pilota — fummo informati, dagli aviatori da ricognizione, che un gran trasporto si dirigeva verso la costa scozzese, e si trovava a circa cento chilometri ad occidente della costa irlandese. Ci levammo immediatamente in volo, dirigendoci sul luogo. Fui il primo della mia squadriglia ad avvistare il gigante. Da un'altezza di parecchie migliaia di metri, mi scesi precipitato in basso sino a quasi radere la superficie delle acque. Gli inglesi facevano fuoco con tutti i loro pezzi, ma due bombe avevano già colpito la nave, e l'accanito fuoco antiaereo restava senza effetto. Avevo appena lanciato le bombe che giganteschee fiammate si sprigionarono dalla nave.

« Compresi subito che il grande piroscafo era perduto, ed allora ho immediatamente radio-trasmesso la notizia del successo alla mia base. Le bombe avevano colpito con efficacemente la nave che le sue artiglierie immediatamente cessarono il fuoco. Come un braciere ardente, l'immensa nave si era piegata su un fianco ».

Nel mattino e nel pomeriggio di oggi i bombardieri germanici hanno nuovamente attaccato Londra. Numerosi incendi sono stati osservati nei distretti della City. Apparecchi da bombardamento leggeri, in ondate successive, hanno attaccato il porto di Ramsgate, colpendo 2 navi che vi si trovavano all'ancoraggio. Una di esse è stata centrata in pieno nella parte prodiera. A Dungeness la locomotiva di un treno è stata colpita durante un audace attacco eseguito da bassa quota. La locomotiva è scoppiata e alcuni vagoni sono stati ridotti in frantumi, mentre altri sono precipitati dalla scarpata.

Nel corso degli attacchi hanno avuto luogo alcuni combattimenti aerei durante i quali sei *Spitfire* sono stati abbattuti. Tutti gli apparecchi tedeschi hanno fatto ritorno alla loro base, meno uno. Il ten. col. Möldere ha riportato oggi la sua 54ª vittoria.

Secondo informazioni giunte in serata al *D.N.B.*, le formazioni leggere di aerei da bombardamento hanno ottenuto risultati eccezionali nel corso di un attacco effettuato sui West India Docks e sulla stazione di Waterloo. Due dozzine di bombe di grosso calibro hanno colpito in pieno gli obbiettivi, causando vastissime distruzioni. Due immense fiammate si sono levate dai Docks, seguite da dense nubi di fumo rivelanti che vasti incendi erano scoppiati nei magazzini.

La *Reuter* ha annunciato che nella notte dal 27 al 28 ottobre gli aerei inglesi hanno bombardato efficacemente le officine « Skoda » situate nel Protettorato di Boemia e Moravia. In merito a tale notizia si comunica ufficialmente da fonte tedesca che nella detta notte non una sola bomba è stata lanciata sopra il territorio del Protettorato di Boemia e Moravia.

Le bombe tedesche sulle illusioni britanniche

Berlino, 29 ottobre.

Nonostante il fatto che anche negli ambienti politici e militari tedeschi tutto l'interesse sembra in questo momento polarizzato verso il settore greco ed il vittorioso sviluppo dell'azione colà intrapresa dalle truppe italiane, assolutamente infondate risultano essere le voci di provenienza straniera che prevedono un rallentamento della lotta diretta contro l'isola britannica. Se gli inglesi si sono fatti delle illusioni in proposito, non tarderanno a cambiare d'avviso: l'isola, come abbiamo sentito oggi affermare da fonte autorevole, non ha alcuna probabilità di diventare un teatro di guerra secondario, dato che si mantenere in primissimo piano le operazioni belliche contro la roccaforte inglese bastano le ingenti forze aeree colà impegnate dall'Asse (il che non esclude naturalmente che con gli aerei possano intervenire al momento opportuno anche altri mezzi bellici). Già nel mio odierno bollettino — che tuttavia in quasi tutta la stampa del Reich è passato oggi al secondo posto, dopo il comunicato italiano sull'azione vittoriosa in Grecia — l'Alto Comando tedesco ha implicitamente smentito tutte le supposizioni e le combinazioni strategiche architettate dai commentatori militari inglesi o amici dell'Inghilterra, i quali nella loro scarsissima pienza cranica non sono ancora riusciti a comprendere che l'Asse, grazie ai suoi mezzi bellici e alle imparegiabili posizioni militari di cui dispone, può colpire con terribile efficacia il nemico su più fronti contemporaneamente.

Non sono certo indizio di un rallentamento dell'offensiva aerea contro l'isola le notizie fornitici dall'ultimo bollettino tedesco circa l'attacco avolto nelle ultime ventiquattro ore. Di pieno giorno, sia sul baluardo londinese che su numerosi altri importantissimi punti dell'Inghilterra meridionale, sono state fatte piovere migliaia di bombe. Nella notte di ieri gli attacchi sono andati anzi al solito salendo di tono: non solo Londra, dove numerosi nuovi incendi hanno fornito immediata conferma ai bombardieri tedeschi dell'efficacia della loro azione, ma anche Birmingham, Coventry, Liverpool e diversi campi di aviazione del settore medio-occidentale dell'isola.

L'entità di queste azioni è confermata anche, naturalmente, il rinnovato rigore della censura inglese, dagli osservatori neutrali, in specie dagli americani, i quali precisano: 1) che l'allarme aereo nella capitale britannica la scorsa notte (il 278° allarme della impressionante serie londinese) ha avuto una durata di ben dodici ore; 2) che un gran numero di bombe incendiarie è caduto su di una città del Middland, vale a dire su di un centro industriale provocando enormi incendi); 3) che fortissimi attacchi si sono svolti contemporaneamente anche nel settore nord-est dell'isola, fino alla Scozia.

Il *New York Times*, dopo aver riferito che nella giornata di ieri Londra e i porti delle coste meridionali sono stati attaccati a quattro riprese, precisa che negli attacchi notturni sono stati presi di mira non solo i centri industriali del Middland, ma anche le città costiere del settore atlantico. Circa Liverpool in modo particolare, il corrispondente del giornale americano, a cui la censura ha evidentemente imposto di non parlare direttamente di danni, si limita ad un rilievo che nonostante le migliori intenzioni del corrispondente stesso, non può certo considerarsi come avente un valore positivo: « Il porto di Liverpool non è ancora stato reso inservibile dai bombardamenti... ».

Da numerose altre corrispondenze di giornali neutrali risulta confermato lo stato di estrema disorganizzazione della capitale, dove l'intensità degli attacchi e il loro ininterrotto susseguirsi hanno finora impedito non solo di portare a termine i preannunziati lavori di sgombero della macerie, ma neanche di ristabilire un minimo di normalità nei servizi di trasporti pubblici, nonchè di riparare le interruzioni nei servizi dell'acqua potabile, del gas, della luce e dei telefoni. Nel dare queste notizie gli informatori americani si sforzano di farlo nella forma meno agradita agli inglesi, dicendo, cioè che l'inizio di questi lavori è stato ritardato, ma che ora, col previsto diminuire degli attacchi tedeschi, le autorità contano di portarli rapidamente a termine. Campa cavallo...

Un giornalista americano, che ha minori motivi di mantenere il riserbo essendosene potuto tornare in volo negli Stati Uniti, dà una visione assai più scura di tutti i suoi colleghi rimasti in Inghilterra, circa la realtà londinese, da lui definita « semplicemente tragica ».

Guido Tonella

L'atteggiamento della Bulgaria

Budapest, 29 ottobre.

Perdura in questi circoli il più vivo interesse per gli sviluppi del conflitto con la Grecia e l'ammirazione per l'iniziale successo della nostra azione. Si rileva che il contegno dell'Ungheria, la quale ha manifestato immediatamente la sua piena solidarietà con la causa dell'Italia, ha già infastidito Londra che stamane affidava alla radio il compito di indirizzare velate minacce al governo di Budapest.

Ampio è il notiziario che la stampa va pubblicando sugli avvenimenti delle ultime ore. Secondo un dispaccio pomeridiano dell'*Uj Nemzedek* da Ankara il governo inglese avrebbe richiesto a quello turco di dichiararci la guerra. Non si sa ancora se il governo turco ha o meno risposto e in che forma. Stando alle informazioni dei giornali ad Ankara si cercherebbe di guadagnare tempo non solo ma di scansare possibilmente il peso di ogni responsabilità derivante dalle note alleanze. Infatti oggi il presidente del consiglio Seydam in un discorso radiodiffuso ha dichiarato che il paese e il governo vogliono la pace.

Si osserva qui inoltre che se la Bulgaria ha già ieri precisato che di fronte agli avvenimenti che interessano la penisola Balcanica non muta la posizione di neutralità assunta, viva si manifesta la corrente per un intervento in Grecia allo scopo di riavere quella parte della Macedonia che la Bulgaria dovette cedere ai greci e che Sofia non ha mai cessato di rivendicare. Non si può negare che in tutta la penisola balcanica, si commenta, ora regna un certo nervosismo, soprattutto in Turchia e in Jugoslavia. Ciò fanno non si riscontrerà più domani quando con ogni probabilità il conflitto sarà circoscritto alle sole parti direttamente interessate.

In seguito alla mobilitazione ordinata dal governo greco il traffico ferroviario è in parte paralizzato. Le comunicazioni fra Sofia e Istanbul sono da ieri interrotte.

CHURCHILL AI GRECI

Prima fatevi massacrare poi vi aiuteremo...

S. Sebastiano, 29 ottobre.

Churchill ha diretto il seguente messaggio al Presidente del Consiglio dei ministri di Grecia:

« L'Italia ha capito che le minacce e i tentativi di intimidazione contro il vostro tranquillo coraggio sono rimasti senza effetto. Essa ha perciò intrapreso un attacco non provocato contro il vostro paese e cerca una giustificazione in motivi privi di qualsiasi fondamento. Il modo con cui il popolo greco, sotto il vostro governo, in cui ha la più assoluta fiducia, ha fatto fronte ai pericoli e alle provocazioni, ha suscitato l'ammirazione del popolo britannico. Le sue stesse qualità lo mettono in quest'ora di prova. Noi vi daremo tutto l'aiuto che potremo dare. Noi combattiamo contro un comune nemico e condividiamo una comune vittoria ».

Dopo la Polonia, la Norvegia e gli altri sfortunati paesi che credevano ancora al mito della potenza inglese e all'efficacia delle sue garanzie tocca stesso alla Grecia di ricevere i tradizionali messaggi del Primo Ministro britannico.

Churchill, seguendo la prassi già adottata, annulla manifesta la sua ammirazione per il popolo greco.

Primo tema: l'adulazione. Ma poichè i sentimenti di ammirazione sia pure espressi da un Primo Ministro, nulla possono contro la potenza delle armi, Churchill, con una prudenza finora mai manifestata così apertamente, dichiara che l'Inghilterra confida che « le sue stesse qualità (le qualità della Grecia, s'intende) sosterranno in quest'ora di prova il popolo greco ». Poi, ma soltanto in via accessoria, afferma che l'Inghilterra darà il suo aiuto: « l'aiuto che potremo dare ».

Secondo tema: condurre le guerre (eccezion fatta per quella che il popolo britannico conduce in casa propria « per sopravvivere ») con la pelle altrui.

Ma ciò che rivela lo stile di Churchill è l'impudente tentativo di voler far passare l'Italia come paese aggressore. Churchill dimentica di essersi servito in tutti i modi della Grecia come base navale e aeronautica, come fonte di spionaggio e come base delle mire inglesi per influenzare gli altri paesi balcanici; dimentica di avere abusato in tutti i modi la Grecia e il suo governo contro l'Italia; e dimentica ancora che la Nazione italiana, cosciente dei suoi innegabili diritti, ha sopportato e pazientato anche troppo a lungo le palesi violazioni greche della neutralità compiute ai danni dell'Italia e dell'Albania nella speranza che il governo greco si accorgesse una buona volta degli innumeri errori commessi e finalmente cambiasse rotta accettando la leale, sincera, disinteressata amicizia offertagli dal Governo fascista. Ciò che Churchill teme di far passare per un'aggressione è invece una sana azione che tende a liberare il popolo ellenico da governanti infidi, a liberarlo dagli elementi levantini inglesi ed ebraici, che hanno manomesso e tradita la sua civiltà.

Terzo tema: inversione della verità.

Ciò nonostante il Presidente del Consiglio Metaxas risponde con un messaggio nel quale assicura che « nell'intera fiducia nella grande alleata (vedi primo tema) nessuna difficoltà potrà arrestare il popolo greco (vedi secondo tema) ».

Lo stesso Metaxas ha indirizzato un telegramma alle forze armate ricordando loro le glorie di Maratona; ma tacendo naturalmente di Roma che in un'ora grande della sua storia arresta il decadimento della civiltà ellenica.

Una grande illusione ha intanto Re Giorgio il quale, in un suo telegramma al Sovrano dei britannici, immagina di poter vedere le sue truppe marciare « fianco a fianco » con quelle del cugino suo. Re d'Inghilterra. Se mai, le truppe greche avanti; e dietro quelle inglesi.

Una segnalazione di particolare interesse è data, per quanto si comunica da Stoccolma, dal *Daily Telegraph* il quale ammette che gli Ammiragliati inglesi e greco avevano elaborato in comune i piani che attualmente dovrebbero essere realizzati e durante le discussioni che li hanno preceduti la Grecia aveva chiesto forti batterie costiere che l'Inghilterra aveva promesso di mandare: naturalmente nel limite delle sue possibilità.

L'eroica fine dell'ordinanza
del comandante del *Nullo*

Asmara, 29 ottobre.

Da uno dei corrispondenti speciali dell'Agenzia « Stefani »:

Si apprendono altri magnifici particolari, degni dell'eroismo tradizionale della Marina italiana, circa l'affondamento del cacciatorpediniere *Nullo*.

Durante il combattimento dalla nostra silurante sostenuto con un incrociatore inglese nelle vicinanze delle batterie costiere che avevano attaccato il nemico, il *Nullo* veniva colpito e un grave guasto si verificava nell'apparato motore. Tuttavia la nostra unità continuava a combattere ed i suoi colpi venivano diretti tutti sopra l'incrociatore inglese. Soltanto quando il nemico, centrato anche dalle navi delle batterie costiere, si allontanò, il *Nullo* si ritirò.

Ma le avarie erano gravi e il comandante decise l'autoaffondamento. Con calma e precisione egli, sebbene ferito, impartì gli ordini occorrenti e fece scendere in mare l'equipaggio. All'ordine del comandante, tutti i marinai scesero in mare, e con essi anche la sua ordinanza; questa, giunta a circa cinquecento metri dal cacciatorpediniere che stava per affondare, quando si accorse che il comandante era rimasto a bordo della nave con il deliberato proposito di scomparire nei gorghi del mare, ritornò verso il cacciatorpediniere, si inerpicò sopra la tolda già immersa nelle acque e andò a mettersi accanto al suo comandante: e impassibile, fiero, si inabissò con lui. Così sanno morire i marinai d'Italia.

Il comandante Costantino Bersini, degno delle grandi spiche figure di Cappellini e di Faà di Bruno, fermo, sereno, sulla plancia di comando con la bandiera di combattimento al vento, seguì la sua nave in fondo al mare.

L'equipaggio commosso, ancora fremente per il vittorioso combattimento, assistette all'epilogo glorioso.

La fedeltà, l'eroismo, la gloria della Marina italiana, fatta potente dalla volontà ferrea del Duce, hanno avuto in questo splendido episodio una nuova, meravigliosa esaltazione che rimarrà imperitura nei secoli.

LA RINASCITA DEL TAVOLIERE

I poderi consegnati ai coloni
dai Ministri Tassinari e Teleki

Foggia, 29 ottobre.

Foggia ha celebrato stamane la seconda tappa della grandiosa opera voluta dal Duce per il progresso produttivo della nostra terra e per il miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle categorie rurali della provincia: la trasformazione agraria e fondiaria del Tavoliere. Presenti l'Ecc. Tassinari in rappresentanza del Governo fascista, l'Ecc. Teleki Ministro dell'agricoltura ungherese, il componente del Direttorio nazionale del Partito cons. naz. De Cicco, il Prefetto, il Federale, il presidente dell'Opera Combattenti cons. naz. Di Crollalanza, i presidenti delle Confederazioni fasciste degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura, il cons. naz. Caradonna e altre numerose personalità italiane e ungheresi e autorità della provincia, è stata effettuata al podere 748 la solenne consegna del secondo lotto di poderi costituito dall'Opera Combattenti nel Tavoliere.

L'arrivo delle autorità è stato salutato da una calda manifestazione di devozione all'indirizzo del Fondatore dell'Impero da parte di folte rappresentanze di lavoratori agricoli, di massaie rurali, di reparti della GIL e delle famiglie coloniche appositamente convenute. La cerimonia si è iniziata con il rito della benedizione impartita dal Vescovo di Foggia; dopo di che nel nome del Duce l'Ecc. Tassinari ha consegnato le chiavi della casa colonica al capo della famiglia prescelta ed ha acceso la fiamma nel focolare, simbolo della nuova vita operosa e feconda che si inizia in queste contrade redente dall'azione del Regime.

Visitata la casa colonica e gli annessi, i due Ministri si sono portati col seguito a visitare gli appoderamenti privati dell'azienda di proprietà Guevara. Anche qui fatti segno a vibranti accoglienze, hanno presenziato la consegna dei poderi a undici famiglie, visitando poi le case coloniche e interessandosi vivamente della loro razionale sistemazione.

Successivamente gli illustri ospiti si portavano all'Ovile nazionale ove si provvede alla selezione e alla riproduzione delle più pregiate razze ovine pugliesi, e subito dopo proseguivano per il centro comunale di Segnezia, visitando i lavori in stato di avanzata costruzione, e dopo un sopralluogo all'Azienda Filiasi raggiungevano Foggia, ove nel frattempo una imponentissima folla di Camicie Nere e di popolo si era radunata nel vasto piazzale della stazione ferroviaria per porgere loro il saluto ardente della Capitanata.

I Ministri prendevano posto con le autorità su un apposito podio, mentre le fanfare intonavano gli inni ungherese e italiani. Dopo il saluto al Duce pronunciato la parola il Prefetto di Foggia e il rappresentante del Partito, cons. naz. De Cicco che accennava al particolare significato che le cerimonie odierne rivestono per questo popolo lavoratore, il quale constata come il Regime prosegua infaticabile nelle opere di pace, pur mentre l'Italia combatte vittoriosamente contro un nemico potente, e alla grande importanza che alle manifestazioni assista l'Ecc. Teleki, rappresentante della nobile nazione ungherese.

Quindi l'Ecc. Tassinari prendeva la parola, illustrando la vastità dell'opera affrontata dal Regime per volere del Duce.

10 nuovi Cavalieri del lavoro

Roma, 29 ottobre.

Con regio decreto, su proposta del Duce, sono stati nominati cavalieri al merito del lavoro:

1. *Cagnola Angelo*, Milano. Titolare di un'azienda che si è specializzata nella produzione di molle di precisione in particolare per armi automatiche e per motori di aviazione, ferrovie e navi, ha contribuito a liberare il nostro paese dalla importazione di tale prodotto.

2. *Castelli Cesare*, Forlì. Direttore generale della Società anonima aeronautica Predappio, con spirito di iniziativa e con capacità organizzative si è affermato nel campo delle costruzioni aeronautiche. E' promotore di altre notevoli iniziative nel campo autarchico.

3. *De Martini Alessio*, Milano. Titolare dell'impresa edile omonima, che occupa oltre tre mila operai, ha creato degli speciali tipi di costruzioni e ha eseguito numerose importanti opere pubbliche.

4. *Fasce Flavio*, Genova. Ha dato impulso all'economia nazionale contribuendo alla esportazione di filati e di manufatti di produzione nazionale; ha organizzato l'attrezzatura per la ricezione e la conservazione del cotone; ha svolto notevole attività nel campo marittimo. E' anche proprietario di una vasta azienda agricola tra le meglio organizzate in provincia di Parma.

5. *Parodi Lodovico*, Milano. Dirige la ditta Parodi e C. specializzata nella produzione di stoffe da abbigliamento in seta e in rayon, creando articoli assai pregiati e apprezzati anche sui mercati esteri.

6. *Rivetti Ermenegildo*, Vercelli. Ha dato grande impulso all'industria nazionale della pettinatura della lana e all'esportazione di manufatti laniori. Ha notevolmente contribuito alla soluzione dei problemi dell'impiego su vasta scala delle fibre tessili.

7. *Rosa Aldo*, Milano. Ha creato una importante e caratteristica industria mediante l'impiego di blocchi cementizi a compressione meccanica i cui prodotti vengono largamente esportati.

8. *Tuccari Alessandro*, Milano. Amministratore delegato della Società Elettrica Cisalpina, ha dato notevolissimo impulso allo sviluppo della produzione e distribuzione dell'energia elettrica.

9. *Tassara Carlo Federico*, Brescia. Ha creato una notevole industria siderurgica a carattere autarchico con utilizzazione di materie prime nazionali. E' stato tra gli iniziatori della produzione della ghisa al forno elettrico. Ha ricercato nuovi giacimenti e riattivato coltivazioni minerarie.

10. *Tizon Leonardo*, Napoli. Ha compiuto nelle sue vaste aziende agrarie importanti lavori di trasformazioni creando numerosi poderi razionali modernamente attrezzati che costituiscono un modello del genere.

I «Cartelloni» dei Teatri Lirici
per l'Anno Diciannovesimo

Roma, 29 ottobre.

Il Ministero della Cultura Popolare ha approvato i programmi delle stagioni liriche che nell'Anno XIX avranno luogo negli Enti autonomi lirici di Roma, Milano, Napoli, Genova, Venezia, Trieste e Palermo e che qui appresso si comunicano.

Teatro Reale dell'Opera, Roma: *Ecuba* di Malipiero (novità assoluta); *La locandiera di Ferzico* (novità assol.); *Enoch Arden* di Gerstner (nov. per l'Italia); *L'Arlesiana* di Cilea; *Siberia* di Giordano; *Maschere* di Mascagni; *Carillon magico* di Pick Mangiagalli; *Fedra* di Pizzetti; *Giulietta e Romeo* di Zandonai; *Salomè* di Strauss; *Norma* di Bellini; *Mefistofele* di Boito; *Elisir d'amore* di Donizetti; *Fanciulla del West*, *Manon Lescaut* e *Gianni Schicchi* di Puccini; *Guglielmo Tell* e il *Barbiere di Siviglia* di Rossini; *La Traviata* di Verdi; *Alceste* di Gluck; *Le nozze di Figaro* di Mozart; *Il crepuscolo degli Dei* di Wagner; *Il gallo d'oro* di Rimski Korsakoff.

Balli: *La sagra di primavera* (novità per l'Italia) e *Petruskka* di Strawinsky; *Le creature di Prometeo* di Beethoven (novità per l'Italia); *La bottega fantastica* di Respighi.

Inoltre l'Opera di Stato di Berlino che sarà gradita ospite del Teatro Reale dell'Opera nella prima quindicina del mese di marzo darà alcuni spettacoli straordinari.

Inaugurazione della stagione 1-8 dicembre con la *Norma*.

Teatro della Scala, Milano: *Orazi* di Porrino (novità assoluta); *Soleila* di Doniah (novità per l'Italia); *Fedora* di Giordano; *Maschere* di Mascagni; *Il mulato immaginario* di Napoli; *Il Campiello* di Wolf Ferrari; *Polluto* di Doninelli; *La Gioconda* di Ponchielli; *Manon Lescaut* e *Madama Butterfly* di Puccini; *La Traviata*, *Ballo in maschera*, *Aida* e *Don Carlo* di Verdi; *Salomè* di Strauss; *Orfeo* di Gluck; *Così fan tutte* di Mozart; *Boris Godunov* di Mussorgski; *I maestri cantori* di Wagner.

Balli: *La bottega fantastica* di Respighi. Balletti del Teatro della Scala.

Inaugurazione il 26 dicembre col *Pollutto*.

Teatro San Carlo, Napoli: *Mefistofele* di Arnini di Filiasi (novità assol.); *Famiglia Gozzi* di Kampff (novità per l'Italia); *Adriana Lecouvreur* di Cilea; *Fedora* di Giordano; *Le furie di Arlecchino* di Lualdi; *Giulietta e Romeo* di Zandonai; *Lucia di Lammermoor* di Donizetti; *Madama Butterfly* di Puccini; *La Traviata* e *Falstaff* di Verdi; *Orfeo* di Gluck; *La Walkiria* di Wagner.

Inaugurazione il 26 dicembre col *Falstaff*.

Teatro Carlo Felice, Genova: *Lo stendardo di San Giorgio* di Perosio (novità assoluta); *Il re pastore* di Cortese (novità assoluta); *Iris* di Mascagni; *La Sonnambula* di Bellini; *La Favorita* di Donizetti; *Turandot* di Puccini; *Il Trovatore*, *La forza del destino*, *Falstaff* di Verdi; *Così fan tutte* di Mozart; *Il crepuscolo degli Dei* di Wagner.

Inaugurazione il 5 gennaio con il *Falstaff*.

Teatro La Fenice, Venezia: *Jenufa* di Janacek (novità per l'Italia); *I quattro Rusteghi* di Wolf Ferrari; *Giulietta e Romeo* di Zandonai; *La Bohème* di Puccini; *La Traviata* di Verdi; *Sigfrido* di Wagner.

Balletti del Teatro Reale dell'Opera.

Inaugurazione il 27 febbraio con *Giulietta e Romeo*.

Teatro Verdi, Trieste: *Adriana Lecouvreur* di Cilea; *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi* di Puccini; *La Fiamma* di Respighi; *La forza del destino* di Verdi; *Il ratto dal « Serraglio »* di Mozart; *Sigfrido* di Wagner.

Balletti del Teatro della Scala.

Inaugurazione il 23 gennaio con la *Fiamma*.

Teatro Massimo Vittorio II, Palermo: *Adriana Lecouvreur* di Cilea; *La Zolfara* di Mulè; *L'Ifatrasa* di Pannain; *Manon Lescaut* di Puccini;